Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 01 giugno 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 01 giugno 2026

Area Emilia Romagna

31/05/2026 **Cesena Today** 4
L'istituto Pascal Comandini trionfa al Festival "Turroni": lo spettacolo vincitore torna in scena al Bonci

31/05/2026 **emiliaromagnanews.it** 6
Filarmonica Toscanini e Orchestra Haydn insieme con Kent Nagano il 31 maggio all'Auditorium Paganini

Controllate e partecipate

01/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Bologna)** Pagina 77 *FRANCESCA LEQUAGLIE* 9
Factorcoop mette a segno un bilancio record e si trasforma in fintech

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 10 11
Anthropic in Italia "Qui per crescere"

Coop e Cooperazione

01/06/2026 **Gazzetta di Reggio** Pagina 29 13
La mostra "1946-2026 la nascita della democrazia"

01/06/2026 **La Nazione (ed. La Spezia)** Pagina 27 14
Italian Oyster Fest Un grande successo

Concorrenza GDO

01/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Rimini)** Pagina 69 15
Despar Nord punta sul locale e investe sul territorio

01/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Rimini)** Pagina 69 17
Integrare le realtà escluse dai supermercati

01/06/2026 **Il Tirreno** Pagina 22 *ILENIA REALI* 18
Abbattuti gli ex Macelli resta l'ingresso: è vincolato

01/06/2026 **Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera-Empoli)** Pagina 17 19
Dipendenti trasferiti a 100 km «Pam ritiri il provvedimento»

01/06/2026 **La Repubblica (ed. Firenze)** Pagina 2 *ANDREA VIVALDI* 21
Un altro caso alla Pam due lavoratori trasferiti a 100 km di distanza

01/06/2026 **Brescia Oggi** Pagina 12 23
Tentata rapina di alcolici al Conad: si «beve» la libertà

01/06/2026 **Il Giornale (ed. Milano)** Pagina 5 24
Derubata da borseggiatrici le fa arrestare tutte e tre

Economia, consumi e società

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 16 *Nicola Nobile e Mario Rocco* 25
ALIMENTARE E MACCHINARI LE FILIERE FORTI ALL'ESTERO SONO LE PRIME PRONTE A RIPARTIRE

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 13 *ISIDORO TROVATO* 27
DENIS AMADORI STRATEGIA VERDE NUOVE PROTEINE PER CRESCERE

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 *IRENE CONSIGLIERE* 29
L'AMARETTO CAMBIA NOME DISARONNO OLTRE I LIQUORI

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 25 *VALENTINA IORIO* 31
EFFETTO GUERRA SUI CEREALI IL MADE IN ITALY RISCHIA MA NOI COMPRIAMO AZIENDE

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 28 *MARIA ELENA VIGGIANO* 33
Tagliatelle made in Padova, Pasta dei Prai raddoppia

01/06/2026 **Gazzetta di Reggio** Pagina 9 *ANTONIO PAOLINI* 35
Caviro diventa Nobile: da Montepulciano la Vecchia Cantina

01/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Bologna)** Pagina 70 *LETIZIA MAGNANI* 37
Conserve Italia compie 50 anni e rinnova l'industria del food

01/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Bologna)** Pagina 71 38
Pesche, ciliegie e susine Nasce Innova.Drupe per tutelare le drupacee

01/06/2026 **Gazzetta di Parma** Pagina 46 40
Italian sounding, l'ultimo fronte è l'Argentina

01/06/2026 **La Repubblica** Pagina 11 *GIUSEPPE COLOMBO* 42
Tagli alle accise in bilico voucher per i redditi bassi su bollette e carburanti

01/06/2026 **La Stampa** Pagina 3 *GIOVANNI TURI* 44
Davide Tabarelli - "Una misura che fa solo debito in più La ricetta è abbattere i consumi"

01/06/2026 **La Stampa** Pagina 5 *GIULIANO BALESTRERI* 47
Rinnovabili al palo

01/06/2026 **La Stampa** Pagina 22 *LUCA MONTICELLI* 49
Concorrenza, l'occasione persa del Pnrr Restano gli ostacoli che frenano il mercato

01/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 15 *Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano* 51
Replicare o silenziare? Il dilemma dei brand nell'era del dissenso

Innovazione e mondo digitale

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 13 *Pier Luigi Pisa* 53
L'IA per le imprese più piccole e capaci di agire

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 24 *Vito de Ceglia* 55
Gli umanoidi entrano in fabbrica anche l'Italia nella sfida globale

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 31 58
L'evoluzione delle filiere con l'intelligenza artificiale

01/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 32 60
La nuova era delle supply chain

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 5 *ENRICO MARRO* 62
L'AI È IL MOTORE PANETTA: PER FARLO FUNZIONARE IL PAESE DEVE INVESTIRCI

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 9 *INNOCENZO CIPOLLETTA** 64
SENZA CRESCITA L'ALGORITMO TAGLIA I LAVORI

01/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 35 *GABRIELE PETRUCCIANI* 66
Pagamenti, scatta l'«effetto Ai»: ora un italiano su sei la userebbe

Cesena Today

Area Emilia Romagna

L'istituto Pascal Comandini trionfa al Festival "Turroni": lo spettacolo vincitore torna in scena al Bonci


Cesena Today

L'istituto Pascal Comandini trionfa al Festival "Turroni": lo spettacolo vincitore torna in scena al Bonci

05/31/2026 15:19

L'opera "Angelina detta Lina" conquista la giuria degli studenti con una riflessione sulla responsabilità civile Il concorso di CreAzioni – Festival di teatro e scuola Elisabetta Turroni si è concluso sabato 30 maggio con la vittoria dell'istituto Pascal Comandini: la giuria, formata da dieci studentesse e studenti degli istituti superiori di Cesena guidati dal regista e attore Michele Di Giacomo nell'ambito di un percorso Pcto di formazione dello sguardo sulle arti sceniche (Jacopo Brighi, Beatrice Cola, Elisa Faedi, Francesco Gardelli, Ameni Guesmi, Eleonora Nicolini, Virginia Molari, Alexander Pieri, Melissa Pletto, Pietro Valmorri) affiancati dagli assessori Camillo Acerbi (Cultura) e Maria Elena Baredi (Scuola), dalle docenti Emanuelle Caillat e Lina Gallina e da Silvia Sigalotti per Ert / Teatro Nazionale, ha premiato lo spettacolo Angelina detta Lina con drammaturgia e regia della professoressa Gabriella Montemurro e costumi realizzati dal Dipartimento Moda della scuola, con la seguente motivazione: "È una testimonianza del teatro della memoria e della responsabilità civile. La drammaturgia e la regia suggeriscono che ogni epoca costruisce le proprie "tende di velluto". Lo spettacolo denuncia soprattutto l'ipocrisia della società, allora come oggi. La forza dell'opera risiede nella capacità di trasformare una vicenda legislativa in un'esperienza profondamente umana, dove la politica torna ad avere un volto, una voce e soprattutto una coscienza. Lo spettacolo colpisce per l'uso dello spazio scenico, per la forza delle luci e per l'efficacia delle scelte musicali e riesce, con sottile ironia, a restituire al pubblico non solo una pagina di storia italiana, ma anche una riflessione ancora attuale sul rapporto tra dignità, libertà e responsabilità collettiva". Il Premio consiste nella possibilità di rappresentare nuovamente lo spettacolo sul palcoscenico del Teatro Bonci nell'autunno 2026, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale. Gli interpreti hanno ricevuto una card per la Stagione 2026/27. Tutte le altre scuole

L'opera "Angelina detta Lina" conquista la giuria degli studenti con una riflessione sulla responsabilità civile Il concorso di CreAzioni - Festival di teatro e scuola Elisabetta Turroni si è concluso sabato 30 maggio con la vittoria dell'istituto Pascal Comandini: la giuria, formata da dieci studentesse e studenti degli istituti superiori di Cesena guidati dal regista e attore Michele Di Giacomo nell'ambito di un percorso Pcto di formazione dello sguardo sulle arti sceniche (Jacopo Brighi, Beatrice Cola, Elisa Faedi, Francesco Gardelli, Ameni Guesmi, Eleonora Nicolini, Virginia Molari, Alexander Pieri, Melissa Pletto, Pietro Valmorri) affiancati dagli assessori Camillo Acerbi (Cultura) e Maria Elena Baredi (Scuola), dalle docenti Emanuelle Caillat e Lina Gallina e da Silvia Sigalotti per Ert / Teatro Nazionale, ha premiato lo spettacolo Angelina detta Lina con drammaturgia e regia della professoressa Gabriella Montemurro e costumi realizzati dal Dipartimento Moda della scuola, con la seguente motivazione: "È una testimonianza del teatro della memoria e della responsabilità civile. La drammaturgia e la regia suggeriscono che ogni epoca costruisce le proprie "tende di velluto". Lo spettacolo denuncia soprattutto l'ipocrisia della società, allora come oggi. La forza dell'opera risiede nella capacità di trasformare una vicenda legislativa in un'esperienza profondamente umana, dove la politica torna ad avere un volto, una voce e soprattutto una coscienza. Lo spettacolo colpisce per l'uso dello spazio scenico, per la forza delle luci e per l'efficacia delle scelte musicali e riesce, con sottile ironia, a restituire al pubblico non solo una pagina di storia italiana, ma anche una riflessione ancora attuale sul rapporto tra dignità, libertà e responsabilità collettiva". Il Premio consiste nella possibilità di rappresentare nuovamente lo spettacolo sul palcoscenico del Teatro Bonci nell'autunno 2026, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale. Gli interpreti hanno ricevuto una card per la Stagione 2026/27. Tutte le altre scuole partecipanti hanno avuto una menzione di merito per lo spettacolo realizzato e un contributo alle attività teatrali di 400 euro, oltre a un elaborato artistico di due classi (terza e quarta E) dell'indirizzo scenografia del liceo Canova di Forlì, coordinate dalla docente Carmen Imperio. Al concorso hanno partecipato cinque istituti cesenati (liceo linguistico Alpi, liceo classico Monti, l'istituto Pascal Comandini, il liceo scientifico Righi e istituto Versari Macrelli). La programmazione di CreAzioni si chiude al Teatro Bonci mercoledì 3 giugno (alle 9, alle 11 e alle 21) con lo spettacolo fuori concorso Tutto può accadere a Borgo Torre! dell'Associazione Mercanti di Sogni, nata da un'esperienza ventennale di teatro scolastico oggi allargata a ex studenti e giovanissimi artisti. Il soggetto originale è scritto e diretto dalle Doralù - Donatella Missirini, Raffaella Sintoni e Luciana Berretti. Una commedia musicale sul valore della lettura, che racconta i libri come compagni di vita e occasioni di incontro ma anche la

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

possibilità di realizzare i propri sogni grazie ai legami di amicizia. Nel piccolo paese immaginario di Borgo Torre, sull'Appennino romagnolo, lo spopolamento sembra ormai inarrestabile. Per rilanciare il territorio, la giovane amministrazione comunale decide di partecipare a un bando europeo, con l'obiettivo di sostenere le attività produttive e attrarre nuovi abitanti e turisti. La grande gioia per la vittoria lascia subito spazio allo sconcerto: per un errore burocratico, i fondi dovranno essere investiti esclusivamente in libri e librerie. Rinunciare non è possibile, e così il paese prova a reinventarsi. Vengono coinvolti alcuni neolaureati e un gruppo di teenagers reclutati dai nonni del borgo. Insieme, dovranno capire se sia davvero possibile fermare il declino del paese e trasformare i libri in una risorsa viva per la comunità. Il Festival 2026 è stato promosso da Ert / Teatro Nazionale e Comune di Cesena - assessorato alla Cultura e assessorato alla Scuola e ai servizi educativi, con il sostegno di Bper, Coop Alleanza 3.0, Bcc Romagnolo e Romagna Iniziative.

emiliaromagnanews.it

Area Emilia Romagna

Filarmonica Toscanini e Orchestra Haydn insieme con Kent Nagano il 31 maggio all'Auditorium Paganini


emiliaromagnanews.it

Filarmonica Toscanini e Orchestra Haydn insieme con Kent Nagano il 31 maggio all'Auditorium Paganini

05/31/2026 09:09 Roberto Di Biase

PARMA - L'incontro tra due delle maggiori Istituzioni Concertistico Orchestrali riconosciute dal Ministero della cultura, la Filarmonica Arturo Toscanini di Parma e l' Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, si fondono in un'unica grande orchestra , dando vita a un evento straordinario, che si terrà all' Auditorium Paganini di Parma domenica 31 maggio alle ore 17.00 , in anteprima il 29 maggio (ore 20), al Teatro Comunale di Bolzano Sul podio dell'imponente compagine costituita da oltre 100 elementi salirà Kent Nagano tra i più importanti direttori d'orchestra al mondo , Principal Artistic Partner della Filarmonica Toscanini dalla Stagione 2025/26. Il programma accoglie in prima esecuzione assoluta Stradivari , il Concerto per violino e orchestra (2020) della compositrice tedesca di origine uzbeca Aziza Sadikova , commissionato dalla violinista Rebekka Hartmann , che salirà sul palco in veste di solista abbracciando proprio il violino costruito nel 1675 dal grande liutaio italiano . L'opera è stata recentemente incisa dalla stessa Hartmann insieme a Kent Nagano per l'etichetta Farao Classics. La serata si completerà con La sagra della primavera di Igor Stravinskij , pagina iconica del Novecento, celebre per la sua forza ritmica e la sua capacità di ridefinire il linguaggio orchestrale. Dopo aver vinto numerosi premi in Concorsi Internazionali, tra cui il Concorso Henri Marteau a Lichtenberg (2005), "Pacem in Terris" a Bayreuth (2004) e la "Jascha Heifetz Scholarship" negli Stati Uniti (2002), Rebekka Hartmann inizia un'attività internazionale che la porta a collaborare con direttori d'orchestra del calibro di Christoph Eschenbach, Esa-Pekka Salonen, Enoch zu Guttenberg e Kent Nagano. Si esibisce come solista in tutta Europa, Asia e Stati Uniti, con un repertorio che spazia l'intero spettro della letteratura violinistica, dal primo Barocco alla musica contemporanea. In merito a Stradivari , il Concerto per violino e orchestra, la compositrice Aziza Sadikova dichiara : «Da bambina ho avuto modo di vedere un

PARMA - L'incontro tra due delle maggiori Istituzioni Concertistico Orchestrali riconosciute dal Ministero della cultura, la Filarmonica Arturo Toscanini di Parma e l' Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, si fondono in un'unica grande orchestra , dando vita a un evento straordinario, che si terrà all' Auditorium Paganini di Parma domenica 31 maggio alle ore 17.00 , in anteprima il 29 maggio (ore 20), al Teatro Comunale di Bolzano Sul podio dell'imponente compagine costituita da oltre 100 elementi salirà Kent Nagano tra i più importanti direttori d'orchestra al mondo , Principal Artistic Partner della Filarmonica Toscanini dalla Stagione 2025/26. Il programma accoglie in prima esecuzione assoluta Stradivari , il Concerto per violino e orchestra (2020) della compositrice tedesca di origine uzbeca Aziza Sadikova , commissionato dalla violinista Rebekka Hartmann , che salirà sul palco in veste di solista abbracciando proprio il violino costruito nel 1675 dal grande liutaio italiano . L'opera è stata recentemente incisa dalla stessa Hartmann insieme a Kent Nagano per l'etichetta Farao Classics. La serata si completerà con La sagra della primavera di Igor Stravinskij , pagina iconica del Novecento, celebre per la sua forza ritmica e la sua capacità di ridefinire il linguaggio orchestrale. Dopo aver vinto numerosi premi in Concorsi Internazionali, tra cui il Concorso Henri Marteau a Lichtenberg (2005), "Pacem in Terris" a Bayreuth (2004) e la "Jascha Heifetz Scholarship" negli Stati Uniti (2002), Rebekka Hartmann inizia un'attività internazionale che la porta a collaborare con direttori d'orchestra del calibro di Christoph Eschenbach, Esa-Pekka Salonen, Enoch zu Guttenberg e Kent Nagano. Si esibisce come solista in tutta Europa, Asia e Stati Uniti, con un repertorio che spazia l'intero spettro della letteratura violinistica, dal primo Barocco alla musica contemporanea. In merito a Stradivari , il Concerto per violino e orchestra, la compositrice Aziza Sadikova dichiara : «Da bambina ho avuto modo di vedere un film sul liutaio Antonio Stradivari, che mi ha colpita profondamente. Sono rimasta così affascinata dalla sua storia di vita, e dal suono dei suoi violini, al punto da voler trasferire quelle emozioni all'interno di quest'opera. Questo Concerto per violino e orchestra vuole anche rendere omaggio a Giuseppe Tartini, il primo compositore che scrisse musica appositamente per strumenti Stradivari: per questo motivo all'interno del mio paesaggio sonoro cito e rielaboro alcune sue frasi musicali». «Considero La sagra della primavera un'esperienza profondamente viscerale, insieme drammatica e teatrale - afferma Kent Nagano -, tutt'altro che una semplice esibizione di virtuosismo orchestrale». La prima rappresentazione del balletto ebbe luogo a Parigi al Théâtre des Champs-Elysées per la stagione dei Ballets Russes il 29 maggio 1913, e suscitò uno scandalo rimasto memorabile. Stravinskij abbandonò la sala dopo le prime battute del Preludio, che sollevarono immediatamente risa e canzonature. Anche in seguito a quella

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

storica serata, la partitura del Sacre rimase a lungo il simbolo della musica moderna, in ogni senso: se da un lato la sua apparizione parve sconvolgere tutti i canoni della bellezza e del gusto per l'inaudita violenza con cui si evocava l'irruzione di forze selvagge e primordiali, d'altro canto l'originalità della sua lingua barbarica e primitiva esercitò un influsso notevole, e non solo tra le avanguardie musicali del tempo. La radicale novità della partitura, percepibile soprattutto nell'invenzione ritmica, di una ricchezza e complessità senza precedenti, ma estendibile anche ai parametri armonici e melodici, si basava su una visione formale profondamente emotiva, ma improntata anche a una evidenza insieme classica e popolare. REBEKKA HARTMANN Rebekka Hartmann ha vinto premi in numerosi Concorsi nazionali e internazionali, tra cui il Concorso Henri Marteau a Lichtenberg (2005), il Concorso "Pacem in Terris" a Bayreuth (2004) e la "Jascha Heifetz Scholarship" negli Stati Uniti (2002). La sua attività concertistica internazionale la porta a collaborare con direttori d'orchestra come Christoph Eschenbach, Esa-Pekka Salonen, Enoch zu Guttenberg e Kent Nagano. Si esibisce come solista in tutta Europa, Asia e Stati Uniti, oltre che in importanti festival come il Schleswig-Holstein Music Festival, i "Weilburger Schlosskonzerte" e il Herrenchiemsee Festival. Il suo repertorio comprende l'intero spettro della letteratura violinistica, dal primo Barocco alla musica contemporanea. Sono stati pubblicati numerosi CD, tra cui incisioni per l'etichetta monacense Farao Classics con opere solistiche di Johann Sebastian Bach, Paul Hindemith e Bernd Alois Zimmermann. Per il CD Birth of the Violin riceve nel 2012 il premio Echo Klassik come "Migliore registrazione solistica dell'anno". Rebekka Hartmann suona un violino costruito da Antonio Stradivari nel 1675, denominato "Hartmann Stradivari". KENT NAGANO Kent Nagano è considerato uno dei più grandi direttori d'orchestra contemporanei, sia nel repertorio operistico sia in quello sinfonico. Dalla Stagione 2025/2026 è Principal Artistic Partner della Filarmonica Toscanini e a partire da settembre 2026 sarà Direttore Principale e Direttore Artistico della Orquesta y Coro Nacionales de España a Madrid. È inoltre impegnato come Direttore Artistico del progetto dedicato al Ring "The Wagner Cycles" del Dresdner Musikfestspiele con la Dresdner Festspielorchester e Concerto Köln, oltre a essere patrono del Herrenchiemsee Festival. Dal settembre 2015 al 2025 è stato Direttore Musicale Generale della Hamburg State Opera e Direttore Principale della Philharmonic State Orchestra Hamburg. Dal 2006 è Direttore Onorario della Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, dal 2019 di Concerto Köln, dal 2021 dell'Orchestre symphonique de Montréal e dal 2023 della Philharmonisches Staatsorchester. Molto richiesto come direttore ospite, Kent Nagano collabora regolarmente con alcune delle più importanti orchestre internazionali. Tra i premi ricevuti, Grammy Awards per le sue registrazioni di Doktor Faust di Ferruccio Busoni con l'Opéra National de Lyon, Pierino e il lupo di Sergej Prokof'ev con la Russian National Orchestra e L'amour de loin di Kaija Saariaho con la Deutsches Symphonieorchester Berlin. Ha collaborato per molti anni con etichette come BIS Records, Decca, Sony Classical, FARAO Classics e Analekta, registrando anche per Berlin Classics, Erato, Teldec, Pentatone, Deutsche Grammophon e Harmonia Mundi. Nel settembre 2021, Nagano ha pubblicato il suo secondo libro con Berlin Verlag. In 10 Lessons of My Life ripercorre

dieci incontri profondamente personali dai quali ha tratto importanti insegnamenti. Tra queste esperienze figurano incontri con l'artista pop islandese Björk, Frank Zappa, Leonard Bernstein, Pierre Boulez e il premio Nobel per la fisica Donald Glaser. Kent Nagano ha ricevuto una laurea honoris causa dalla McGill University nel 2005, una dall'Université de Montréal nel 2006 e una dalla San Francisco State University nel 2018. Dal 2017 è "Compagnon" dell'Ordre des arts et des lettres del Québec e nell'autunno 2023 è stato insignito anche del titolo di Chevalier dell'Ordre des arts et des lettres francese. Nel febbraio 2024 gli è stato conferito l'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania dal Presidente federale e nel giugno 2024 ha ricevuto l'Order of Canada, la più alta onorificenza civile del Canada. Kent Nagano è inoltre vincitore del Premio Brahms 2024 della Brahms Society dello Schleswig-Holstein. Informazioni e biglietti I biglietti per i concerti sono acquistabili online su ticket.latoscanini.it o in biglietteria. Per informazioni: 0521 391339 - biglietteria@latoscanini.it La 50 Stagione 2025/26 è resa possibile grazie a: Ministero della Cultura, Regione Emilia-Romagna, Comune di Parma, Fondazione Cariparma, Fondazione Monteparma, Camera di Commercio dell'Emilia Main Sponsor Barilla Partner Istituzionale Cepim Major Sponsor Chiesi Sponsor Crédit Agricole, Opem, Parmalat, Gruppo Hera, Dallara, Casappa, Lincotek, Frigomeccanica, Bonatti, La Giovane, Coop Alleanza 3.0, F.lli Galloni, LSI, Soncini, Davines Group, Assicoop agente Unipol, Sponsor tecnico Max Mara. Media Partner Gazzetta di Parma Tour Operator Partner Parma Incoming Partner Paganini Congressi.

Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Controllate e partecipate

Utile a 2,3 milioni per la società di factoring delle Coop Al via un piano di evoluzione tecnologica e operativa di Francesca Lequaglie

Factorcoop mette a segno un bilancio record e si trasforma in fintech

FRANCESCA LEQUAGLIE


Finanza Imprese

Factorcoop mette a segno un bilancio record e si trasforma in fintech

FACTORCOOP, la società di factoring detenuta dalle maggiori Coop di consumatori italiane, chiude il 2025 con utili per 2,34 milioni, in crescita del 3%. Uno dei migliori degli ultimi 20 anni, ottenuto mantenendo stabili le coperture sul rischio di credito e con un incremento rilevante del fondo accantonamenti, pari a 1,6 milioni. Dopo questo successo, per il 2026 una nuova sfida: entrare nell'universo delle fintech, le società che utilizzano tecnologie digitali avanzate per fornire servizi finanziari.

Intelligenza artificiale, criptovalute, blockchain, euro digitale sono alcune delle trasformazioni tecnologiche che stanno ridisegnando il settore finanziario, mentre le normative europee in particolare la Psd2 e la futura Psd3 stanno aprendo il mercato a nuovi operatori capaci di erodere il tradizionale predominio delle banche grazie a servizi avanzati, maggiore flessibilità e capacità di innovazione. In questo contesto, Factorcoop ha deciso di riprogettare il proprio modello di business per trasformarsi in una società digitalizzata in grado di offrire nuovi servizi finanziari B2B e strumenti che rendano i processi finanziari di soci e clienti più veloci, più efficienti e meglio integrati con le esigenze operative quotidiane, a partire dai conti di pagamento dotati di Iban. Per fare questo salto di qualità, Factorcoop sta adottando un'architettura tecnologica avanzata basata su una piattaforma modulare e scalabile, fornita da un partner specializzato che è tra i protagonisti dell'innovazione digitale nel settore finanziario. Un approccio che consente di muoversi con rapidità, contenere i costi e garantire al tempo stesso solidità e compliance. Uno degli assi portanti di questa strategia è la massima attenzione alla sicurezza e alla piena conformità normativa, offrendo garanzie concrete a clienti e partner. Factorcoop studia quindi un piano strategico per il 2026-2028 per realizzare questa trasformazione: «La trasformazione tecnologica e operativa, delineata nel piano strategico 2026-2028, è già in corso, ed è stata affidata a Fausto Caprini (in foto in alto), manager e imprenditore, figura di riferimento per l'innovazione e la trasformazione digitale nel retail italiano», lo ha annunciato Marco Fossi. Il primo obiettivo è quello di gestire in proprio, nel giro di pochi mesi, l'intera filiera dei servizi di pagamento, offrendo conti con Iban per l'esecuzione di operazioni di pagamento (che non costituiscono deposito bancario né raccolta di risparmio) e dando alle imprese la possibilità di ridurre la propria dipendenza dai circuiti interbancari tradizionali. Fossi ha spiegato che il cambiamento del settore finanziario impone nuove strategie e nuove competenze: «Il mercato finanziario si sta trasformando a una velocità che non ammette attese. Factorcoop ha detto Fossi non si limita a adeguarsi al cambiamento: vuol essere tra chi lo guida, mettendo al centro la solidità del sistema cooperativo e la capacità di offrire ai nostri partner

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

strumenti finanziari all'altezza delle sfide di domani». L'ad ha inoltre sottolineato come la società voglia prepararsi all'arrivo dell'euro digitale promosso dalla Banca Centrale Europea. «Chi si farà trovare pronto avrà un vantaggio competitivo significativo», ha aggiunto. Gli fa eco Fausto Caprini, che evidenzia il ruolo sempre più centrale dell'innovazione tecnologica nel mondo dei servizi finanziari: «Non è più un'opzione riservata ai grandi player ha spiegato Caprini è una leva concreta e accessibile. Il percorso che stiamo costruendo in Factorcoop punta a portare questa leva direttamente nelle mani delle imprese cooperative e dei propri clienti più in generale, con soluzioni pensate per le loro esigenze reali e pronte ad accogliere le opportunità che verranno». Intanto continua a crescere anche il servizio di pagamento utenze alle casse realizzato per i soci e per i clienti Coop: l'anno scorso sono state processate 3,50 milioni di bollette per oltre 371 milioni di euro di transato. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Anthropic in Italia "Qui per crescere"

L'azienda apre il suo primo ufficio in centro a Milano Da Enel a Satispay, chi collabora già con il colosso IA



Attenzione a non farsi ingannare dalle apparenze. Lo sbarco di Anthropic in Italia a Milano, annunciato dalla società lo scorso 28 maggio, arriva in punta di piedi e con un profilo che più basso non si può. Appena tre assunti, un ufficio in zona Porta Nuova, nel centro della città, nessuna visita ufficiale del numero uno Dario Amodei. Le cose potrebbero cambiare molto in fretta. Chris Ciauri, managing director international della società che con il suo Claude si è appena guadagnata il trono della corsa mondiale all'intelligenza artificiale raggiungendo la valutazione record di 965 miliardi di dollari, si serve della potenza dei numeri per rendere l'idea. «Per fare un confronto, lo scorso anno siamo arrivati a Londra, oggi lì siamo in 800.

Penso che sia una dimostrazione del fatto che dove vediamo opportunità investiamo molto». L'obiettivo, insomma, è crescere parecchio in fretta. La scelta del country manager italiano è ancora in corso ma alle battute finali. I processi di selezione per l'intero team sono già state avviati, guardando a figure specializzate in vendita e marketing ma anche a esperti di politiche pubbliche per dialogare con governi e regolatori. Quello milanese è il sesto ufficio europeo dopo quelli aperti a Londra, Dublino, Parigi, Zurigo e Monaco. Qui, in Italia, il terreno sembra particolarmente fertile. «Sapevamo che sarebbe stato un buon mercato, ma la velocità di crescita sembra persino superiore a quella che vediamo in altri Paesi. Siamo molto entusiasti», spiega Ciauri che vede tanto nella manifattura quanto nelle piccole imprese due importanti aree di sviluppo. «La manifattura italiana ha l'innovazione nel suo dna, penso che questo si sposi bene con noi. Poi c'è il motore dell'economia, fatto di pmi. Prodotti come Claude possono sbloccare produttività e crescita in questo settore», sottolinea il manager. Lo sbarco non è comunque un fulmine a ciel sereno. L'azienda ha già stretto collaborazioni importanti con realtà come Generali, Unipol, Angelini, Bracco, Enel e Pirelli. Alcune eccellenze tech del panorama italiano si sono spinte anche oltre. Grazie all'integrazione di Claude, Satispay è riuscita a ridurre la roadmap di sviluppo dei suoi prodotti da 18 a 7 mesi mentre in Bending Spoons oggi gran parte delle modifiche al codice viene co-sviluppata con Claude Code. È solo l'inizio. Guardando ai casi concreti già messi in pratica fuori dall'Italia il potenziale trasformativo della tecnologia sviluppata da Anthropic è incredibile. Novo Nordisk, colosso tecnologico danese della farmaceutica e padre del farmaco antiobesità Ozempic, grazie all'adozione dell'IA di Anthropic, ha semiautomatizzato il processo dei trial clinici polverizzando i tempi da tre mesi circa a una settimana. Il tempo è, letteralmente, denaro: «Una settimana in più sul mercato per un farmaco significa miliardi di ricavi», osserva Ciauri. Lo stesso sta accadendo nel settore delle assicurazioni,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dove l'accelerazione nella gestione dei sinistri produce sostanziali benefici per le compagnie. Cosa aspettarsi dal nostro Paese? «Ho avuto questa stessa conversazione con tre diversi leader italiani di impresa nelle ultime 24 ore, tra cui un top manager di Pirelli. E il punto era sempre lo stesso: la cosa migliore che possiamo fare insieme è imparare insieme. Noi non saremo mai esperti nella produzione di pneumatici ad alte prestazioni. Noi siamo esperti di modelli IA. Ma se uniamo queste competenze e impariamo rapidamente insieme, possiamo avere un impatto enorme per queste aziende». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gazzetta di Reggio

Coop e Cooperazione

Alla Biblioteca "Panizzi"

La mostra "1946-2026 la nascita della democrazia"


Per gli 80 anni della Repubblica Casa Cervi invita i più giovani

La mostra "1946-2026 la nascita della democrazia"

Reggio Emilia vuole celebrare il referendum istituzionale, l'elezione dell'Assemblea Costituente e il primo voto alle donne anche con una mostra. E' stata inaugurata sabato e costituirà un momento clou delle celebrazioni di domani "la mostra "1946-2026: la nascita della democrazia", curata da Andrea Chiari, che attraverso materiali provenienti dall'archivio Bonaccioli ripercorre la fase fondativa dell'Italia repubblicana in un itinerario archivistico e visivo dedicato alle origini della Repubblica e della Costituzione. La mostra è visitabile fino al 19 settembre. Sabato 6 giugno invece, sempre alle 10, la biblioteca ospiterà una giornata di studio dedicata a "Meuccio Ruini (nella foto) e i costituenti reggiani", con interventi di studiosi e storici del territorio e una visita guidata alla mostra "1946-2026: la nascita della democrazia". Fino al 13 giugno, all'Archivio di Stato di Reggio Emilia è aperta "Un filo rosa tra scuola, lavoro e diritti. Condizione femminile a Reggio Emilia (1918-1946)", un'esposizione che, attraverso documenti originali, ricostruisce il ruolo delle donne nella scuola, nel lavoro e nell'associazionismo tra le due guerre, fino alla conquista della cittadinanza democratica con la Resistenza e la nascita della Repubblica. Il calendario "Meuccio Ruini alle radici della democrazia" è promosso da Comune di Reggio Emilia, biblioteca Panizzi, Provincia di Reggio Emilia, Università degli Studi di Modena e Reggio , Comune di San Polo d'Enza, Comune di Castelnovo Monti, Comune di Canossa, Istituto Alcide Cervi, Istoreco, Archivio di Stato di Reggio Emilia, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi - Sezione di Reggio Emilia, Società Reggiana di Studi Storici, Legacoop Emilia Ovest e Confcooperative Terre d'Emilia. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito www.bibliotecapanizzi.it e i siti web delle singole istituzioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nazione (ed. La Spezia)

Coop e Cooperazione

l'evento

Italian Oyster Fest Un grande successo


LA CRONACA
I fatti della città

L'incidente sulla provinciale
Precipita con la bici nella scarpata
Cinquantenne al Santa Corona

Nuova rissa in via Gramsci Notte di paura

Piano sanità, centrosinistra all'attacco «Peracchini si schieri come i colleghi»

LA SPEZIA La quarta edizione dell'Italian Oyster Fest si è chiusa con 20 mila ostriche servite, migliaia di visitatori in passeggiata Morin e riscontri positivi.

L'evento organizzato da Camera di Commercio Riviere di Liguria e coorganizzato da OP Mitilicoltori Spezzini, Gal Fish Liguria e Legacoop Liguria, ha reso per tre giorni La Spezia capitale dell'ostricoltura puntando i riflettori nazionali su comparto e filiera che, alla Spezia e in Liguria, hanno realtà d'eccellenza.

Dall'Oyster è partito l'impegno politico a fare squadra a tutti i livelli istituzionali per la messa a punto di strumenti di supporto alla crescita del settore ostricolo italiano in termini di economia, occupazione, sostenibilità.

E sono stati presi contatti per ospitare, il prossimo anno, il primo campionato italiano di apertura ostriche.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Resto del Carlino (ed. Rimini)

Concorrenza GDO

Despar Nord punta sul locale e investe sul territorio


Innovazione Imprese

Despar Nord punta sul locale e investe sul territorio

L'EMILIA-ROMAGNA si conferma uno dei territori chiave per la crescita della grande distribuzione organizzata. In una fase in cui i consumi delle famiglie restano sotto pressione e il commercio al dettaglio continua a confrontarsi con margini di profitto compressi e costi elevati, ci sono insegne che scelgono di rafforzare la propria presenza investendo sulla rete, sull'occupazione e sulle filiere locali. È il caso di Despar Nord, che nel 2025 ha registrato in Emilia-Romagna ricavi al pubblico superiori a 442 milioni di euro, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. Dietro alla crescita c'è un piano di sviluppo che ha portato sul territorio investimenti per oltre 40 milioni di euro, destinati sia a nuove aperture sia all'ammodernamento della rete esistente.

Nel corso del 2025 sono stati inaugurati sei nuovi punti vendita tra negozi diretti e affiliati, distribuiti fra Bologna, Budrio (Bo), Ravenna, Carpi (Mo), Lido delle Nazioni (Fe) e Sarsina (Fc). A questi si aggiungono interventi di ristrutturazione e potenziamento tecnologico di tre supermercati situati nel ferrarese, mentre oltre 12 milioni di euro sono già stati accantonati per future aperture. Oggi la rete Despar Nord in Emilia-Romagna conta complessivamente 88 punti vendita, di cui 33 a gestione diretta e 55 affiliati.

«Da tempo diciamo che questa regione è al centro delle nostre strategie e lo stiamo dimostrando sempre di più, tassello dopo tassello», dice Alessandro Urban, direttore regionale di Despar Nord Emilia-Romagna. «Il piano di investimenti adottato ha permesso di consolidare la presenza del marchio, sostenuta anche dalle performance degli imprenditori affiliati, che hanno incrementato il fatturato al pubblico del 5,38% rispetto al 2024 e confermato il ruolo centrale dell'affiliazione nella nostra strategia». Urban ha poi sottolineato come il percorso di espansione proseguirà anche nei prossimi mesi.

«L'Emilia-Romagna è sempre più al centro del nostro sviluppo: alle aperture e ristrutturazioni del 2025 si affiancano quelle in corso nel 2026, con il nuovo punto vendita già inaugurato di Nonantola (Modena) e due aperture previste in provincia di Rimini, nel capoluogo e a San Giovanni in Marignano». L'espansione della rete ha avuto anche un impatto sul fronte occupazionale. Nel 2025 Despar Nord ha effettuato 243 inserimenti tra nuove assunzioni e stabilizzazioni contrattuali, portando il numero complessivo dei collaboratori attivi in regione a 1.436 persone, di cui oltre 1.200 con contratto a tempo indeterminato. Parallelamente, l'azienda ha introdotto un nuovo contratto integrativo aziendale che punta a rafforzare le tutele economiche e sociali dei dipendenti. L'accordo prevede premi e incentivi economici fino a mille euro annui, maggiorazioni per il lavoro domenicale e nuove misure di welfare dedicate alle famiglie, alla genitorialità e alla parità di genere. Un altro asse strategico della crescita riguarda il legame

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

con le produzioni locali. Attraverso il progetto 'Sapori del Territorio', Despar Nord ha ampliato la collaborazione con le piccole realtà agroalimentari emiliane e romagnole. Nel 2025 il numero delle microimprese coinvolte è arrivato a 65 aziende artigiane, cui si aggiungono 54 produttori della filiera regionale. Complessivamente, sugli scaffali dei supermercati Despar, Eurospar e Interspar sono presenti oltre 900 referenze provenienti dall'Emilia-Romagna. L'obiettivo dichiarato è valorizzare le eccellenze locali in una fase in cui i consumatori mostrano crescente attenzione alla qualità, alla provenienza dei prodotti e alla sostenibilità delle filiere corte, in un percorso accompagnato anche da degustazioni, eventi e iniziative dedicate alla promozione del patrimonio agroalimentare regionale. Accanto allo sviluppo commerciale, resta infine il fronte sociale. Nel 2025 Despar Nord ha destinato circa 150 mila euro al sostegno di iniziative benefiche, culturali e sociali nei territori dove opera, confermando una strategia che punta a rafforzare il rapporto con le comunità locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Rimini)

Concorrenza GDO

L'IMPEGNO

Integrare le realtà escluse dai supermercati


Innovazione Imprese

integrare le realtà escluse dai supermercati

Despar Nord punta sul locale e investe sul territorio

Circa 4mila referenze legate a più di 600 produttori locali.

Sono i numeri raggiunti da "Sapori del Territorio", il marchio che identifica i prodotti di piccole imprese con forte radicamento locale, disponibili nei punti vendita di Despar Nord, nelle regioni in cui è presente. L'effetto generato nella sola Emilia-Romagna, secondo quanto dichiara la catena della gdo, ha portato a raddoppiare il numero di micro-produttori locali.

Si tratta di realtà spesso escluse dai supermercati e dai grandi centri commerciali.

Il Tirreno

Concorrenza GDO

Abbattuti gli ex Macelli resta l'ingresso: è vincolato

Il Comune potrà usufruire degli uffici, di un chiostro e del piano superiore La sindaca: «Ristruttureremo per l'emergenza casa». Forse anche un bar

ILENIA REALI


Cecina

audiovox APPARECCHI ACUSTICI CECINA

Sala giunta a Villa Flora intitolata a David Sassoli

Abbattuti gli ex Macelli resta l'ingresso: è vincolato

Il Comune potrà usufruire degli uffici, di un chiostro e del piano superiore La sindaca: «Ristruttureremo per l'emergenza casa». Forse anche un bar

Sport, mente e società con Riccardo Ceccarelli

Tutti insieme per Marina di Cecina Ecco il Centro commerciale naturale

L'obiettivo del nuovo consiglio è fare squadra, superare le divisioni

Cecina La società di distribuzione Lidl ha cominciato i lavori per la realizzazione del nuovo supermercato ed ha ovviamente cominciato dall'abbattimento degli ex macelli.

Ora andando nella zona per la prima volta si vede tutta l'area completamente libera, in attesa che si cominci a costruire. Rimane "in piedi" l'ingresso dei Macelli dal momento che l'edificio è vincolato dalla Sopritendenza.

Nei giorni scorsi lasindaca Lia Burgalassi ha effettuato un sopralluogo per vedere le condizioni dell'edificio.

«Al piano terra - dice - ci sono due uffici mentre al piano superiore c'è un appartamento che durante la giunta Benedetti fu ristrutturato e destinato all'emergenza abitativa. L'obiettivo, non potendo farne altro, sarebbe quello di riqualificarlo, ha bisogno di nuovi interventi, e lasciarlo per l'emergenza casa».

«Sul retro c'è un chiostro - interviene il vice sindaco Alessandro Bechini - e non escludiamo la possibilità di un bar». In particolare, Lidl per l'area si è impegnata a realizzare una serie di interventi a beneficio della collettività, tra cui: la sistemazione e il potenziamento delle aree verdi; la riqualificazione dei percorsi pedonali e degli spazi pubblici; il miglioramento della sicurezza e della fruibilità dell'area; interventi di recupero e manutenzione delle strutture esistenti, compresa l'area cani e l'attuale campo da calcio.

Al Comune verrà riconsegnata, appunto, anche l'area di ingresso agli ex Macelli. Sarà inoltre costruito il nuovo supermercato per la cui realizzazione saranno necessari 18 mesi.

A quel punto Lidl, come prevede l'accordo firmato i primi di maggio, cederà all'amministrazione comunale l'attuale punto vendita di via Magona.

Nell'immobile che attualmente ospita il supermercato sarà collocata la sede della polizia locale. Rimarranno inoltre ulteriori spazi disponibili: sul loro utilizzo l'amministrazione comunale si sta confrontando con enti e associazioni.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera-Empoli)

Concorrenza GDO

Dipendenti trasferiti a 100 km «Pam ritiri il provvedimento»

Dura presa di posizione del gruppo consiliare di Fdi Il caso


Provincia di Pisa

LAVORO E TERRITORIO

Dipendenti trasferiti a 100 km «Pam ritiri il provvedimento»

Dura presa di posizione del gruppo consiliare di Fdi

IO SONO UN COSTO

TRASFERITO A 100 KM

I cartelli salvaciclisti nel dimenticatoio

Pontedera Il trasferimento di due dipendenti del supermercato Pam di Pontedera a Fosdinovo ha suscitato immediate reazioni e prese di posizione. In tanti in queste ore si sono schierati con i due dipendenti dopo che i sindacati hanno reso nota la vicenda.

«Quanto accaduto al punto vendita Pam di Pontedera, con il trasferimento improvviso di due lavoratori storici a oltre 100 chilometri di distanza senza alcun confronto sindacale, è un fatto grave e inaccettabile». È quanto afferma il deputato dem e segretario del Pd Toscana Emiliano Fossi che annuncia interventi sulla vicenda. «Per questo presenterò un'interrogazione parlamentare al Ministro del Lavoro. Siamo di fronte all'ennesimo episodio che coinvolge Pam in Toscana: negli ultimi mesi avevamo già portato all'attenzione del governo i licenziamenti ingiusti come quello legati al cosiddetto test del carrello e la chiusura del punto vendita dei Gigli con decine di lavoratori coinvolti e un clima aziendale denunciato più volte dalle organizzazioni sindacali. Nonostante le interrogazioni e le richieste di intervento istituzionale, la situazione non è migliorata, ma appare ulteriormente peggiorata» dichiara il deputato dem . «I trasferimenti di Pontedera confermano una gestione delle relazioni industriali che continua a scaricare sui lavoratori il peso delle scelte aziendali. È necessario che il governo intervenga e verifichi quanto sta accadendo. Questi episodi dimostrano inoltre tutta l'insufficienza del decreto Salario Giusto varato dalla maggioranza: un provvedimento che non rafforza realmente i diritti dei lavoratori, non contrasta gli abusi e non offre strumenti efficaci per garantire condizioni di lavoro dignitose.

Servono tutele vere, confronto sindacale e rispetto per chi lavora, non norme di facciata che lasciano irrisolti i problemi nei luoghi di lavoro» conclude.

Fratelli d'Italia Chi vive a Pontedera conosce bene i due dipendenti finiti, loro malgrado, al centro di questa vicenda. Sui social c'è chi invita a non andare a fare la spesa nel supermercato e che muove critiche per come si è arrivati ai trasferimenti che, secondo i sindacati, evidenziano la volontà di mettere i due lavoratori nella condizione di lasciare il lavoro. Il caso è seguito anche dal Gruppo Consiliare di Fratelli d'Italia Pontedera che, in una nota, esprime totale sdegno e ferma condanna per la gravissima vicenda che coinvolge due dipendenti storici del supermercato Pam di Pontedera.

«Ai due lavoratori, tra i più anziani in servizio, è stato imposto un trasferimento ad una sede situata a ben 100 chilometri di distanza dalla propria residenza. Un provvedimento che non esitiamo a definire una vera e propria vergogna, di fronte alla quale l'intera comunità di Pontedera ha il dovere morale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno (ed. Pisa-Pontedera-Empoli)

Concorrenza GDO

di ribellarsi. Siamo davanti all'ennesimo, inaccettabile caso in cui la logica aziendale calpesta senza alcuna pietà le vicende umane e la dignità dei lavoratori» affermano i consiglieri.

Molti di loro conoscono, vivendo in una comunità dove tutti bene o male si conoscono, i due dipendenti.

Con loro hanno parlato subito per capire cosa stesse succedendo.

«Parliamo di due persone che hanno dedicato anni della propria vita a questa azienda e che oggi, per ragioni puramente anagrafiche, si troverebbero in una fascia di età che rende pressoché impossibile una ricollocazione sul mercato del lavoro. Questa non è flessibilità, «è una condanna mascherata. Fratelli d'Italia Pontedera, da sempre ancorata alla difesa del tessuto sociale e della dignità del lavoro, respinge con forza questo modus operandi che trasforma i lavoratori in semplici numeri da tagliare dai bilanci aziendali».

La richiesta Il Gruppo d'opposizione, in consiglio comunale, chiede il «ritiro immediato dei provvedimenti di trasferimento da parte della dirigenza di Pam e propone l'apertura di una discussione nell'ambito del prossimo Consiglio Comunale per la garanzia assoluta del mantenimento del posto di lavoro per i due dipendenti presso la sede originaria di Pontedera. La nostra posizione è e sarà sempre una sola: basta con la logica del profitto che divora i diritti. Saremo sempre dalla parte dei lavoratori, delle loro famiglie e della giustizia sociale. Pam torni immediatamente sui suoi passi e restituisca serenità e dignità a chi, con la propria professionalità quotidiana, ha contribuito a fare la fortuna di quel marchio sul nostro territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica (ed. Firenze)

Concorrenza GDO

Un altro caso alla Pam due lavoratori trasferiti a 100 km di distanza

Dopo il "test del carrello" l'azienda di nuovo al centro delle polemiche Dipendenti spostati da Pontedera a Fosdinovo. "Licenziamenti mascherati"

ANDREA VIVALDI


Un altro caso alla Pam due lavoratori trasferiti a 100 km di distanza

Spediti a lavorare a 100 chilometri di distanza da un giorno all'altro. Dopo il "test del carrello", scoppia un nuovo caso tra i dipendenti della Pam. Due lavoratori, uno di 65 anni e una di 47, entrambi da decenni impiegati dell'azienda, hanno ricevuto la scorsa settimana una lettera di trasferimento. Il prossimo 8 giugno dovranno lasciare il supermercato di Pontedera (Pisa) e andare fino a Fosdinovo, in provincia di Massa Carrara. Cento chilometri di viaggio tondi tondi. Per la Filcams Cgil si tratta di «licenziamenti mascherati».

I colleghi hanno preso subito le loro difese e sabato mattina hanno scioperato, con tanto di presidio al punto vendita sfilando con cartelli e volantini. «Nessun confronto né con l'organizzazione sindacale territorale, né con i rappresentanti sindacali interni» accusa la Filcams Cgil, spiegando che la motivazione riferita dall'azienda dietro i trasferimenti sarebbero «risultati economici fortemente negativi» nel negozio di Pontedera. La beffa per i due dipendenti è che proprio nei giorni scorsi sono stati assunti «sei nuovi dipendenti a tempo determinato» nello stesso supermercato.

Il lavoratore di 65 anni è da circa 40 anni sotto contratto e tra meno di tre potrà andare in pensione. La lavoratrice, dipendente da 26 anni, ha un contratto part time da 24 ore. «È vergognoso che si pensi di scaricare le difficoltà aziendali e ridurre i costi sulle spalle delle lavoratrici e dei lavoratori, l'azienda deve assumersi le proprie responsabilità», aggiunge il sindacato. Oggi al negozio di Pontedera sono attese nuove assemblee tra dipendenti. E i due lavoratori coinvolti decideranno come agire.

Il caso arriva dopo le roventi polemiche per il "test del carrello" alla Pam di Siena, quando lo scorso anno un finto cliente aveva nascosto alcuni prodotti nella spesa per verificare l'attenzione alle casse. Il cassiere, 62 anni, non si era accorto del trucco ed era stato licenziato in tronco, salvo poi ottenere il reintegro dal giudice (anche se ha poi deciso di non tornare in sede, preoccupato per il clima, e optando invece per un indennizzo economico). Una vicenda simile si è verificata anche a Pisa: una lavoratrice dopo lo stesso test ha ricevuto 10 giorni di sospensione, ha fatto ricorso e ora si discuterà la causa in tribunale il 5 giugno. «Questi trasferimenti improvvisi sono un fatto grave e inaccettabile - tuona Emiliano Fossi, segretario Pd in Toscana - . Presenterò un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro. Siamo di fronte all'ennesimo episodio che coinvolge Pam in Toscana». Oltre al test del carrello ricorda anche la chiusura a fine 2025 del punto vendita ai Gigli «con decine di lavoratori coinvolti. I trasferimenti - aggiunge - confermano una gestione delle relazioni industriali che continua a scaricare sui lavoratori il peso delle scelte aziendali. È necessario che il governo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

intervenga. Questi episodi dimostrano inoltre tutta l'insufficienza del decreto "Salario giusto" varato dalla maggioranza». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Brescia Oggi

Concorrenza GDO

Polizia di Stato

Tentata rapina di alcolici al Conad: si «beve» la libertà


Città e Provincia

Carabinieri

Polizia di Stato

Tentata rapina di alcolici al Conad: si «beve» la libertà

Minaccia un minore con un coltello: arrestato

Non era la prima volta che cercavano di «rifornirsi» d'alcolici, omettendo di pagare, al «Conad» di via Masaccio. Stavolta a una dei due è andata male. Gli Agenti della «Squadra Volante» della Questura hanno tratto in arresto una pregiudicata bresciana 27enne, residente in provincia e con a proprio carico numerosi precedenti penali. Attraverso il 112 i dipendenti del supermercato riferivano di aver bloccato una donna che, assieme ad un complice già datosi alla fuga, dopo aver sottratto dagli scaffali numerose bottiglie di superalcoolici ed averle occultate all'interno di uno zaino, aveva tentato la fuga aggredendoli con violenti calci e spintoni.

Gli agenti, una volta in via Masaccio hanno preso in consegna, la responsabile del furto e ricostruito la dinamica di quanto accaduto. Una delle cassiere ha riferito che, dopo aver notato i 2 ladri oltrepassare le casse con l'intenzione di non pagare la merce sottratta, aveva ordinato loro di fermarsi per un controllo, ma essi si erano immediatamente dati alla fuga.

La donna è stata raggiunta e bloccata da altri dipendenti che hanno inoltre recuperato tutta la merce rubata. Durante il rocambolesco inseguimento dapprima si è dimenata nel tentativo di fuggire e, non riuscendo nel suo intento, ha aggredito una delle cassiere spintonandola e graffiandola.

Il complice Nello stesso istante è sopraggiunto il complice, il quale, a sua volta, tentando di aiutarla a liberarsi, si è accanito sulla vittima strattonandola e colpendola con violenza, per poi fuggire a bordo di un'auto facendo perdere le proprie tracce.

La donna è stata quindi arrestata e sono tuttora in corso ulteriori attività investigative finalizzate ad individuare il complice.

Il Questore della provincia di Brescia Paolo Sartori ha disposto nei suoi confronti, in - conformità con quanto previsto dal Codice delle Leggi Antimafia - la Misura di Prevenzione Personale del Foglio di Via Obbligatorio con conseguente divieto di ritorno nel comune di Brescia per i prossimi 4 anni.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Giornale (ed. Milano)

Concorrenza GDO

AFFORI

Derubata da borseggiatrici le fa arrestare tutte e tre


MILANO CRONACA 5

ANCORA SANGUE Dopo l'omicidio alla Stazione Centrale

Accoltellata al Giambellino: si indaga per spaccio o gelosia

La vittima è una donna di 47 anni, aggredita in strada e ferita gravemente a una gamba da una sudamericana

LA CURIOSITÀ In breve

Vandalizzato murale, l'autore lascia la firma

Derubata da borseggiatrici le fa arrestare tutte e tre

Polizia, Sesto San Giovanni al setaccio: controlli per hashish e irregolari

Carabinieri a cavallo al «Dù Di Country» Emozione tra i bambini di Sant'Agata

Sabato mattina, poco prima delle undici. Via Pellegrino Rossi, quartiere Affori. L'Esselunga è quel posto dove la vita quotidiana scorre tra carrelli che cigolano e neon freddi. Qui, tra detersivi e biscotti, tre donne di 43, 38 e 47 anni - volti già noti alle forze dell'ordine - hanno scelto la loro preda: un'anziana di ottant'anni che faceva la spesa da sola.

Metodo collaudato, brutale nella sua semplicità. Due la distraevano con chiacchiere inutili, la terza infilava la mano nel carrello e prendeva il portafogli. Un furto veloce, vigliacco, eseguito in pieno giorno tra gente comune. Ma la vecchietta se n'è accorta. Ha alzato la voce, ha chiamato i vigilantes. E lì, dentro il supermercato, è scattato tutto.

I guardiani hanno bloccato le tre prima che potessero uscire. Pochi minuti dopo sono arrivati i poliziotti. Il portafogli è stato trovato addosso alla più giovane. Manette ai polsi, direttamente tra gli scaffali ancora pieni di offerte. Nessuna fuga, nessuna rincorsa in strada, arresto in diretta.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'ANALISI

ALIMENTARE E MACCHINARI LE FILIERE FORTI ALL'ESTERO SONO LE PRIME PRONTE A RIPARTIRE

L'Italia crescerà dello 0,4% quest'anno e dello 0,6% il prossimo con un'inflazione intorno al 3% nel 2026 Debito e procedura Ue frenano l'intervento dello Stato Attraversare la crisi non basta: vince chi può investire

Nicola Nobile e Mario Rocco


ALIMENTARE E MACCHINARI
LE FILIERE FORTI ALL'ESTERO
SONO LE PRIME PRONTE A RIPARTIRE

L'escalation militare nel Golfo Persico pesa sempre di più sulle prospettive dell'economia globale. Mercoledì scorso lo hanno ribadito la Bce e il Fmi: l'impatto della guerra non è ancora chiaro, ma la sua durata aggrava le ripercussioni sulla stabilità finanziaria, esponendo i mercati a brusche correzioni dei prezzi. Nelle stesse ore all'Università Luiss di Roma, abbiamo presentato le stime di crescita internazionali 2026 e 2027, per l'Eurozona e l'Italia, focalizzando poi l'attenzione su quattro comparti strategici e ad alto valore aggiunto per il Paese: automotive, macchinari, moda e food. Nello scenario centrale sull'economia globale elaborato da Oxford Economics, anche in presenza di una riapertura progressiva dello Stretto di Hormuz, il ritorno alla normalità dei flussi commerciali ed energetici avverrebbe comunque in modo graduale. Il principale canale di trasmissione resta quello dei prezzi dell'energia e delle materie prime, con effetti che tenderanno a protrarsi anche oltre la durata del conflitto. Oxford Economics colloca la crescita globale intorno al 2,5% nel 2026, in calo rispetto al 3% previsto prima del 28 febbraio. I costi dell'energia e dei trasporti spingeranno l'inflazione, in particolare nell'Eurozona, che è tra le aree più esposte: la crescita è attesa allo 0,7%, mentre l'inflazione potrebbe raggiungere un picco vicino al 3,5%. Anche la politica monetaria si trova di fronte a un passaggio delicato, perché il rallentamento dell'attività economica si accompagnerà a nuove pressioni sui prezzi. Nello scenario peggiore, Hormuz chiuso fino all'autunno, le rotte alternative saranno esposte a nuovi attacchi e a danni più duraturi, e la crescita globale potrebbe rallentare fino all'1,5% nel 2026. Sarebbe recessione per Eurozona e Italia, mentre l'inflazione globale tornerebbe ai livelli osservati nel 2022. L'esposizione dell'Italia è maggiore rispetto alla media europea. Sia Oxford Economics sia EY-Parthenon prevedono una crescita del Pil italiano dello 0,4% nel 2026 e dello 0,6% nel 2027, con un'inflazione intorno al 3% al primo anno e verso il target del 2% al secondo. Il rincaro dell'energia e dei beni alimentari inciderà sui redditi reali e sulla spesa delle famiglie, mentre si restringerà il perimetro degli interventi di finanza pubblica, a causa dell'elevato debito e della permanenza nella procedura europea per disavanzo eccessivo. L'economia italiana continuerà a muoversi a velocità diverse a seconda dei settori. Secondo EY-Parthenon, la distanza tra comparti in espansione e comparti in difficoltà segnala una fase di ricomposizione industriale. I quattro comparti analizzati valgono insieme 132,3 miliardi di valore aggiunto e sono: macchinari (46,6), alimentare (36,7), tessile, abbigliamento e cuoio (29,6) e automotive (19,4). Il primo elemento è che emerge un tratto comune: il contributo dell'export resta il principale fattore

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di sostegno alla crescita, mentre l'apporto della domanda interna continua a essere limitato. È dentro questo equilibrio che si leggono le diverse traiettorie previste per il 2026 e il 2027. Il settore alimentare si conferma il più solido, con una crescita dell'1,8% in entrambi gli anni, sostenuta dalla capacità di presidiare i mercati esteri; nel 2025 il valore delle esportazioni è stato pari a 62 miliardi di euro, pur se esposto ai rischi legati ai prezzi agricoli, all'energia e alle rotte commerciali. Seguono i macchinari, comparto che rappresenta quasi un indicatore della fiducia industriale del Paese: quando cresce, aumenta - direttamente o indirettamente - la propensione a investire; il settore crescerà dell'1,7% nel 2026 e dell'1,8% nel 2027, grazie al sostegno delle esportazioni e a una ripresa degli investimenti. Più prudente il recupero del tessile-moda, che dopo il -4,0% del 2024 e il -0,3% del 2025 tornerebbe a crescere dell'1,2% nel 2026 e dell'1,3% nel 2027, fortemente esposto alla concorrenza degli attori asiatici. Chiude l'automotive, con un recupero più contenuto: +0,9% nel 2026 e +0,5% nel 2027. Le immatricolazioni salgono a 640.083 unità nel primo quadrimestre del 2026, in crescita del 9,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Eppure, questo andamento non implica un rafforzamento automatico della produzione domestica, ancora frenata dalla transizione tecnologica e dalla debolezza della base manifatturiera nazionale. La lezione è che reggono meglio all'urto del rallentamento globale i comparti con una presenza più solida sui mercati internazionali, maggiore capacità di investimento e che possono contare su filiere più strutturate. Nei prossimi mesi potrebbe non essere sufficiente attraversare la fase di instabilità; occorrerà investire nei settori che presentano le condizioni per consolidare la crescita e la competitività in un contesto internazionale più selettivo. * Chief Italy Economist di Oxford Economics e Valuation, Modelling and Economics Leader di EY-Parthenon Italia ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

DENIS AMADORI STRATEGIA VERDE NUOVE PROTEINE PER CRESCERE

I piani del gruppo cesenate da 1,8 miliardi di ricavi che, dopo l'acquisizione di Unconventional, accelera sui prodotti vegetali e diventa il terzo player del Paese. Filiera integrata, logistica hi-tech e zero carne rossa le linee per proseguire lo sviluppo. Il ceo: oggi un quinto del mercato è «flexetariano». Pronti a esportare il nostro modello all'estero

ISIDORO TROVATO



Un mondo colorato, fatto di proteine. È il polo creato da Amadori negli anni ma con una forte accelerazione dovuta alle ultime acquisizioni. L'evoluzione e la visione strategica del gruppo sono racchiuse nel corporate brand «The Italian Protein Company», creato nel 2024 (1 miliardo e 800 milioni di fatturato): proteine bianche provenienti da carne di pollo e tacchino; proteine gialle da uova e ovoprodotti; proteine rosa da carne di suino e proteine verdi da specialità vegetali (Amadori è stata la prima azienda del proprio comparto a entrare nel mercato plant-based).

«Al centro del modello Amadori c'è il concetto di filiera, "architrave" di tutto il sistema - spiega Denis Amadori, amministratore delegato del gruppo -.

Una filiera italiana, integrata e controllata in ogni fase. Si tratta di un progetto nato nel 2023 e che oggi sta dando pieni risultati: le proteine democratiche, accessibili che danno piena libertà di scelta. Stiamo andando incontro alle nuove esigenze del consumatore: oggi un quinto del mercato è flexetariano e consuma meno carne rossa. E la tendenza è ancor più forte negli under 35. Per questo motivo non investiremo nella proteina della carne rossa, mentre riteniamo che la gialla, derivante dalle uova, sia la proteina del futuro su cui possiamo ancora fare degli investimenti per potenziare la filiera e aumentare le quote di mercato. Siamo il polo italiano delle proteine e adesso siamo pronti ad esportare il nostro modello nei mercati esteri».

L'ultimo passo all'interno del progetto «polo delle proteine», è quello che ha visto, a maggio, il gruppo Amadori annunciare il perfezionamento dell'acquisizione del 100% di Unconventional, realtà d'eccellenza specializzata in prodotti vegetali, fondata nel 2020 dal gruppo Granarolo.

L'operazioneL'operazione comprende l'acquisto del sito produttivo di Coriano (Rimini) e del brand «Unconventional 100% Vegetale», di cui il gruppo Amadori rileverà integralmente la gestione e lo sviluppo. L'acquisizione fa del gruppo cesenate il terzo player di marca nel mercato degli elaborati plant based, che ha chiuso il 2025 con una performance positiva, segnando un +5,9% a volume e raggiungendo un valore superiore a 208 milioni di euro, +3,8% a valore. Il segmento consolida anni di crescita ininterrotta, arrivando oggi a una penetrazione nelle famiglie italiane del 28,7%.

«Questa acquisizione rappresenta un'importante accelerazione nel nostro percorso di crescita, permettendoci di diventare uno dei primi tre player di marca nel comparto degli "elaborati vegetali" - dichiara Amadori.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

"Unconventional 100% Vegetale" arricchisce la nostra offerta con prodotti ad alto tasso di innovazione, rispondendo alle nuove esigenze dei consumatori che cercano una dieta bilanciata e variegata. Integreremo questo brand nel nostro ecosistema, certi che la forza del gruppo Amadori potrà proiettarlo verso nuovi traguardi. Attualmente quello delle proteine vegetali in Italia è un mercato che vale circa 220 milioni ma in costante espansione, basti pensare che in Germania vale quasi un miliardo».

Parlando di filiere e polo delle proteine, da anni Amadori ha sviluppato il progetto del campese, la prima e più ampia filiera in Italia - e seconda in Europa - del pollo allevato all'aperto. Nato da un'intuizione di Francesco Amadori, il campese celebra 25 anni e sul territorio pugliese, dove viene allevato, ha contribuito a dare un nuovo sbocco al sistema agricolo locale. «All'inizio del progetto - ricorda l'amministratore delegato - avevamo 10 allevamenti, oggi possiamo contare su 190. Una filiera costruita e consolidata nel tempo con contratti di almeno 12 anni: oggi l'80% degli allevatori di campese che ha iniziato con noi ha la seconda generazione presente in azienda».

Il futuroNel suo complesso il gruppo Amadori può contare sulla collaborazione di oltre 9.400 persone, tutte in Italia e ha registrato nel 2025 un fatturato di 1.800 milioni di euro. L'azienda si distingue sul mercato per la gestione integrata della propria filiera tricolore, formata da: 6 stabilimenti di trasformazione alimentare, 5 incubatoi, 4 mangimifici e 1 in conto lavorazione, circa 800 allevamenti sia a gestione diretta che in convenzione, 3 piattaforme logistiche e 16 centri di distribuzione fra filiali e agenzie, che garantiscono una distribuzione capillare in tutta Italia. «Proprio la distribuzione - sottolinea Amadori - è uno dei settori in cui abbiamo investito di più negli ultimi tempi: 58 milioni per realizzare stabilimenti con una tecnologia paragonabile a quella dei magazzini Amazon. Dobbiamo raggiungere 23 mila clienti 3 volte a settimana, abbiamo 1.700 referenze e le proteine animali hanno una shell life di 10 giorni, la velocità della logistica diventa essenziale specie alla luce di un futuro potenziamento della produzione». Il futuro parla anche di Esg e di un bilancio sostenibile sempre più rilevante per il gruppo cesenate. « Il nostro elemento distintivo è la cultura di filiera - ribadisce Amadori - a sostegno di una nutrizione sempre più sostenibile e accessibile. La qualità dei prodotti e la fiducia dei consumatori, attraverso scelte consapevoli, rimangono centrali nella visione del gruppo. Oltre che per il campese anche le filiere di Qualità 10+ e Amadori Bio sono antibiotic free, a conferma di un impegno strutturale a favore del benessere animale, confermato dai risultati raggiunti nel tempo, con la riduzione dell'uso di antibiotici in allevamento del -97,8% per la filiera pollo e -93,9% per quella del tacchino. A tutto questo si aggiungono gli investimenti per ridurre l'impatto ambientale».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

GRANDI GRUPPI & BUSINESS DIVERSI

L'AMARETTO CAMBIA NOME DISARONNO OLTRE I LIQUORI

Il gruppo della storica bevanda ambrata si presenta con un logo rivisitato e tre divisioni: international, spirits e wines. La crescita del 3% a 370 milioni di euro e i piani internazionali

IRENE CONSIGLIERE


GRANDI GRUPPI & BUSINESS DIVERSI

L'AMARETTO CAMBIA NOME DISARONNO OLTRE I LIQUORI

Il gruppo della storica bevanda ambrata si presenta con un logo rivisitato e tre divisioni: international, spirits e wines. La crescita del 3% a 370 milioni di euro e i piani internazionali

Rebranding e riorganizzazione delle divisioni. Illva Saronno Holding diventa Disaronno Group e sceglie un nuovo logo, che richiama lo storico stemma della famiglia Reina, fondatrice e proprietaria dell'azienda di liquori e dell'arci noto «amaretto», nato oltre 500 anni fa. Il nuovo gruppo si organizza con tre divisioni: international, spirits e wines. In parallelo, prosegue lo slancio all'espansione globale, dopo aver portato a termine l'acquisizione di Amaro Averna e del Mirto Zedda Piras da Campari, con un accordo sottoscritto lo scorso dicembre attraverso la Newco Meridia: un investimento di un centinaio di milioni di euro. L'operazione ha rafforzato il portafoglio di spirits e vini premium del gruppo mentre i dipendenti dei due stabilimenti, in Sicilia e in Sardegna, undici in totale, sono stati assorbiti. I due brand sono da sempre riconosciuti per la loro qualità, reputazione e una ricca storia. Nato nel 1868, Amaro Averna è uno degli amari più conosciuti al mondo, con una forte presenza internazionale, mentre Zedda Piras, nato nel XIX secolo, ha una forte focalizzazione sul mercato italiano.

Si tratta di un ulteriore passo per DiSaronno Group, che è cresciuto per linee esterne ad esempio con il liquore al caffè Tia Maria, entrato nel gruppo nel 2009, seguito dalle recenti acquisizioni del Sagamore Rye Whisky nel 2023 e di Engine Gin nel 2024. Il gruppo ha diversificato anche negli ingredienti per i professionisti del gelato, della pasticceria e dei prodotti da forno per la gelateria attraverso la controllata Disaronno Ingredients. Con un fatturato annuo consolidato di 370 milioni di euro, in crescita del 3% rispetto al 2024, il gruppo controlla la distribuzione tramite le proprie società operative negli Usa, UK, Paesi Bassi, Belgio, India e Italia, raggiungendo tutti i continenti anche attraverso distributori terzi. Alla guida del gruppo c'è il ceo Marco Ferrari.

Come si inquadra nella strategia del gruppo l'acquisizione di Amaro Averna e Zedda Piras?

«È un ulteriore passo verso il rafforzamento del nostro ruolo come attore globale degli spirits. Il nostro fatturato deriva per il 70% dall'estero, vale a dire dai 160 paesi dove siamo attivi. Per quanto riguarda gli spirits, addirittura il 90% dei ricavi arriva dall'estero. Con questa operazione intendiamo dunque rafforzarci in quei mercati dove abbiamo già un'ottima posizione come gli Usa, la Germania e l'Italia, e vogliamo promuovere ulteriormente la cultura e lo stile di vita italiano tanto apprezzato in tutto il mondo».

Qual è la previsione di crescita per il 2026?

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

«Nonostante il momento non sia dei più felici per l'andamento del settore, prevediamo comunque un incremento del fatturato del 4,5% grazie a un'attenta strategia». Come commenta il cambiamento delle abitudini dei giovani, che tendono a consumare meno alcolici?«Nei 30 anni di lavoro nel settore, appena compiuti, non è il primo cambiamento nei consumi che accade. Diciamo che si può parlare piuttosto di un'evoluzione. Il consumo è diventato più virtuoso. D'altra parte anche noi ci siamo sempre adoperati a promuovere un consumo più responsabile. Il gruppo, del resto, sta comunque guardando con interesse anche il trend dei prodotti low alcol e vuole crescere anche nel comparto degli ingredienti per il gelato e la pasticceria».Perché avete scelto di cambiare nome?«Il nostro principale obiettivo è affermare sempre meglio la nostra identità di gruppo, mettendo in risalto l'unione dei nostri diversi brand legati sia al mondo dei vini, sia a quello degli spirits sia a quello degli ingredienti per la pasticceria. Vogliamo inoltre essere riconosciuti tramite il nostro prodotto storico, l'Amaretto di Saronno, mettendo in evidenza la nostra italianità anche se la maggior parte del nostro business è generato all'estero. Abbiamo infatti sedi oltre che in Italia, negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Germania, in Cina dove siamo attivi attraverso Yantai Changyu Group e in India dove abbiamo una joint venture con Modi Group, un mercato molto promettente. Un altro comparto in evoluzione per il gruppo è anche quello del global travel retail, vale a dire la vendita degli alcolici negli aeroporti».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

ALIMENTARE

EFFETTO GUERRA SUI CEREALI IL MADE IN ITALY RISCHIA MA NOI COMPRIAMO AZIENDE

«Il conflitto in Medio Oriente può avere impatti importanti sulle nostre rese agricole, mentre l'importazione di materie prime sale del 4-5% ogni anno. C'è un tema di sicurezza del sistema»: è l'analisi di Mauro Fanin (Cereal Docks), big nazionale della lavorazione di semi e farine. Il gruppo veneto fattura 1,43 miliardi e si prepara a un'altra acquisizione

VALENTINA IORIO


EFFETTO GUERRA SUI CEREALI
IL MADE IN ITALY RISCHIA
MA NOI COMPRIAMO AZIENDE

la guerra in Medio Oriente «ha provocato un aumento dei costi della logistica, dell'energia e dei fertilizzanti che nei prossimi mesi avrà un impatto significativo sull'agricoltura. Il rischio è che questa impennata dei prezzi porti a una disaffezione alla produzione e un abbassamento delle rese. I raccolti dell'autunno potrebbero risentirne, determinando un ulteriore aumento dell'import di materie prime agricole. In Italia l'importazione di materie prime agricole aumenta del quattro o cinque per cento ogni anno. La sicurezza alimentare per un Paese come il nostro, grande trasformatore ed esportatore di prodotti agroalimentari, è un tema cruciale», sottolinea Mauro Fanin, fondatore e presidente di Cereal Docks, il principale gruppo industriale italiano nel settore della trasformazione di materie prime agro-alimentari per la produzione di farine, oli e lecitine.

L'azienda veneta, dopo l'ingresso nel capitale della spagnola Quality Corn con una quota del 70 per cento, si prepara a una nuova acquisizione in Italia per continuare a crescere nel segmento degli ingredienti per l'industria alimentare. Il closing dell'operazione, di cui non si conoscono ancora i dettagli, è vicino.

Negli ultimi anni il gruppo ha investito oltre 300 milioni di euro per sostenere sia lo sviluppo del business storico della nutrizione animale sia l'evoluzione «da commodity a ingrediente». Un percorso iniziato con l'acquisizione di Favero 1925 nel 2023, che ha rafforzato il presidio negli ingredienti gluten free e l'apertura al mercato di consumo, e proseguito con l'acquisizione nel 2025 della bulgara Prista Commerce, che ha consentito a Cereal Docks di rafforzare la propria presenza nella filiera del girasole, in particolare per la produzione della farina proteica HeliaPro. L'acquisizione a inizio anno di Quality Corn, uno dei principali operatori europei nella trasformazione del mais per uso alimentare, ha segnato una nuova importante tappa. «Intendiamo proseguire la crescita per linee esterne in ambiti coerenti con lo sviluppo dell'ingredientistica e dell'healthy food - spiega Fanin -.

La nutrizione animale continua a essere il nostro core business, ma in un'ottica di diversificazione vogliamo continuare a crescere anche in questi settori. È un percorso coerente con le nostre competenze nella trasformazione delle materie prime agricole e nella gestione delle filiere, che ci consente di generare maggiore valore lungo tutta la catena agroalimentare. Una catena delicata che va preservata e custodita. Negli ultimi anni, soprattutto con la guerra in Ucraina, questa consapevolezza è cresciuta

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ed oggi fortunatamente è sempre più diffusa».

Dei 300 milioni di investimenti del gruppo 150 sono destinati alla logistica. E in particolare, per quanto riguarda i flussi di approvvigionamento di materie prime dall'Est Europa, al rafforzamento degli hub per i trasporti delle materie prime su rotaia, della logistica navale basata sull'hub di Porto Marghera, in provincia di Venezia, e all'incremento delle capacità di stoccaggio. «In uno scenario geopolitico sempre più complesso, la capacità di diversificare le origini delle materie prime e ottimizzare i flussi ci consente di garantire continuità operativa alle filiere zootecniche, contribuendo alla stabilità dell'offerta di beni alimentari essenziali», evidenzia l'imprenditore.

Nel 2025 i volumi di vendita di Cereal Docks hanno raggiunto i tre milioni di tonnellate, in crescita rispetto all'anno precedente. E il fatturato ha superato 1,43 miliardi di euro, con un Cagr dell'1,4%. La quota principale delle vendite è garantita dalla trasformazione primaria di semi oleosi, in particolare soia, girasole e colza. «L'obiettivo da qui al 2028 è di aumentare i volumi del 20%, passando dagli attuali tre milioni di tonnellate a 3,6 milioni», racconta Fanin. Una crescita che passa anche dall'ampliamento dell'offerta di matrici vegetali trasformate, integrando le filiere già consolidate con una crescente quota di cereali come mais alimentare, riso e avena.

Dentro e fuoriL'Italia rappresenta la quota maggiore del mercato di Cereal Docks, ma le esportazioni verso altri mercati europei ed extra-europei, che oggi rappresentano oltre il 15% del fatturato complessivo, sono in crescita. Il gruppo con sede a Camisano Vicentino ha undici stabilimenti produttivi con oltre 550 dipendenti di 21 nazionalità diverse. «Vogliamo essere sempre più orientati al cliente e ai mercati in cui opera. Vogliamo caratterizzarci sempre più come un partner strategico e non un semplice fornitore, consolidando la capacità di rispondere rapidamente a un contesto internazionale in evoluzione», sottolinea il presidente. Dal 2021 Cereal Docks è una società benefit e, in un percorso di crescita coerente con questa evoluzione, punta a rafforzare un modello di filiera basato su tracciabilità, qualità e continuità degli approvvigionamenti, attraverso il coinvolgimento delle 20 mila aziende partner in Italia e in Europa. «Vogliamo coinvolgere i territori e le comunità nell'impegno a generare benefici per le persone e l'ambiente - conclude Fanin - . Le aziende hanno delle responsabilità importanti e devono diventare comunità consapevoli del ruolo che hanno».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

La società specializzata nella categoria «a nido» aumenta la capacità produttiva

Tagliatelle made in Padova, Pasta dei Prai raddoppia

MARIA ELENA VIGGIANO



Con un'operazione che raddoppia la capacità produttiva nel segmento della pasta secca a nido, Pastificio dei Prai accelera la crescita. L'azienda ha infatti inaugurato da poco una nuova linea produttiva nello stabilimento di San Martino di Lupari (Padova), portando la capacità da 950 a 1.900 kg l'ora. Un salto dimensionale che segna una nuova fase di sviluppo e che rafforza il posizionamento sui mercati internazionali.

«Con questo investimento - dice Gianfranco Bergamin, direttore generale - siamo diventati tra i principali produttori del settore in Europa. La decisione di raddoppiare nasce anche dal continuo aumento delle richieste del mercato». Lo scenario di incertezza geopolitica ha infatti avuto delle ripercussioni anche sulle abitudini dei consumatori. «La crisi economica ha ormai colpito tutto il mondo: negli ultimi tre, quattro anni, si è verificato un aumento del consumo di pasta perché non è un alimento costoso e permette di preparare un pranzo completo». Il Pastificio è oggi presente in diversi mercati europei, oltre che in Asia, Canada e nei Paesi arabi. Attualmente la produzione è distribuita per il 45% all'estero e per il 55% in Italia. Nel 2025 il fatturato ha raggiunto i sette milioni e mezzo di euro mentre le previsioni per il 2026 superano gli undici milioni. «Il nostro obiettivo è raggiungere i tredici milioni e mezzo entro il 2027, con un tasso di produzione pari all'80%, aprendo al contempo ulteriori prospettive di crescita», spiega Bergamin.

Anche in Italia si registra un incremento del consumo con abitudini che variano a seconda delle diverse aree geografiche.

«Il centro-nord consuma più pasta all'uovo mentre il centro-sud preferisce la pasta di semola, invece all'estero la tagliatella rappresenta il classico prodotto italiano», dice Bergamin. Il Pastificio dei Prai fa parte di Bergi Holding, gruppo che comprende anche Bergi, realtà attiva nella distribuzione di prodotti dolciari dei principali marchi internazionali, e Panificati Valpò, produttore di sostitutivi del pane. Il gruppo genera un fatturato complessivo di circa 50 milioni. «Ho iniziato a fare questo lavoro nel 1975 come agente di commercio per la distribuzione di prodotti dolciari, poi nel 1991 con mia moglie ho creato l'azienda di cui oggi fanno parte anche i miei tre figli, con ruoli e responsabilità diverse», ricorda l'imprenditore.

Una serie di passaggi ha poi portato alla struttura attuale: dal 2008 con l'acquisto di un pastificio a Castelfranco Veneto, fino ad arrivare al 2019 con l'avvio della prima produzione, con una linea installata da 950 kg all'ora. «La nostra produzione è esclusivamente di pasta a nido e spazia dai fidelini dello spessore di un millimetro fino alle pappardelle da 14 millimetri - elenca Bergamin -. Forniamo i principali

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

marchi privati in Italia e all'estero. Il processo di produzione è altamente automatizzato: dall'impasto al confezionamento fino alla pallettizzazione. Questo ci permette di contenere i costi del lavoro rendendoci più competitivi mentre i nostri dipendenti seguono soprattutto il controllo della qualità». Il nuovo sito si sviluppa su una superficie di 6.500 metri quadrati all'interno di un'area complessiva di 22 mila. Grande attenzione anche alla sostenibilità. Lo stabilimento è dotato di un impianto fotovoltaico da 900 kW che riduce del 25% il fabbisogno di energia elettrica e consente di evitare l'emissione di 280 tonnellate di CO2 l'anno. A questo si aggiunge un importante piano di piantumazione di alberi ad alta capacità di sequestro della CO2. «A breve introdurremo nuove confezioni realizzate con il 32% di materiale certificato ISCC PLUS proveniente da scarti biogenici per un packaging più sostenibile e circolare», spiega l'imprenditore. Novità anche sul fronte del confezionamento e dello sviluppo di nuove opportunità. «Oggi produciamo solo sacchetti da 250, 500 grammi e un kg, ma stiamo pensando alla vaschetta», conclude Bergamin.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gazzetta di Reggio

Economia, consumi e società

Caviro diventa Nobile: da Montepulciano la Vecchia Cantina

Via alla partnership tra le due coop

ANTONIO PAOLINI


Caviro diventa Nobile: da Montepulciano la Vecchia Cantina

Via alla partnership tra le due coop

Lei è un gigante: la maggior cooperativa vitivinicola italiana, quarta realtà nazionaleassoluta per fatturato (351 milioni) dietro la coppia imbattibile Cantine Riunite-GIV, Argea e IWB. Ma l'altra decisamente - non siamo dentro la canzone resa celebre da Ron e firmata Lucio Dalla - non è una bambina.

Già dal nome, che rivendica l'aggettivo Vecchia.

La Cantina cooperativa (Vecchia Cantina appunto) di Montepulciano è anzi la più anziana di Toscana, regione dove l'impresa privata ha sempre dominato, un po' alla rovescia rispetto al'Emilia Romagna, dove la cooperazione è stata ed è pilastro ineludibile. Fondata nel 1937, 400 conferitori, vigneti (e vini) anche oltre il confine regionale grazie a un braccio umbro di peso, 7 milioni di pezzi annui, la Cantina ha comunque il suo hit nel Nobile, di cui è massima produttrice (1,2 milioni di bottiglie) e che declina in più linee e versioni.

La svolta (e notizia) è dunque duplice: da un lato Caviro diventa un po' più... Nobile, e dall'altro il vino eponimo della città toscana delle torri parlerà un po' anche emiliano. Anzi, romagnolo, visto che la sede di Caviro è Faenza.

La big faentina un piede in Toscana lo aveva già: la Leonardo da Vinci, sede nel comune cuore del Chianti fiorentino (Sangiovese uvabandiera dunque) e patria del genio che si sa.

Ma ultimamente i calcoli leonardeschi, intesi in senso sociale, non s'erano dimostrati proprio folgoranti. Ed è anche per rilanciare e integrare lo skill della Leonardo che Caviro ha progettato la mossa di quella che, trattandosi di coop, non è un'acquisizione, ma un ingresso.

In un contesto con tacche in 8 regioni (Abruzzo, Marche, Piemonte, Puglia, Sicilia e Veneto oltre le due citate), 35 mila ettari vitati e oltre 11.500 viticoltori fornitori (indirizzaticosì verso quota 12.000). Ma in cui la new entry avrebbe ruolo importante. Perché nel contesto dell'export (oggi verso 80 Paesi per Caviro) l'attrattività del polo Toscana resta primaria e innegabile.

Il Nobile targato Cantina del Redi (lineapréstige della Vecchia Cantina dedicata al medico e poeta Francesco, biologo insigne e autore della celeberrima "Bacco in Toscana" e declinato secondo il sistema di unità geografiche delle Pievi (con in testa quella di Cervognano, premiata con riconoscimenti top dalle Guide di settore, morbido il giusto,assistito da tannini ancora giovani e dilongevità indiscussa, e a ruota la Sant'Ilario, vigne cinquantenni, in legni di vario tipo e misura per 18 mesi dopo lunga fermentazione) andranno ad affiancare nel segmento élite di Caviro, che ha poi il suo vino "icona pop" nel Tavernello (sul cui parziale riposizionamento sta investendo moltissimo) pezzi come l'Amarone Cesari

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

o il Leggendario, Sangiovese Riserva a marchio Romio apice della produzione "indigena" della super coop. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Economia, consumi e società

LA STRATEGIA

Conserve Italia compie 50 anni e rinnova l'industria del food

Il consorzio fondato nel maggio 1976 completa il piano di investimenti 2023-2026 con un restyling aziendale «Quello che stiamo facendo è un esempio di come immaginiamo gli stabilimenti agroalimentari del futuro»

LETIZIA MAGNANI


Agrifood Imprese

Conserve Italia compie 50 anni e rinnova l'industria del food

Quando l'unione fa davvero la forza

Un piano di sviluppo per essere più green

120

50

CINQUANT'ANNI di storia e uno sguardo rivolto con decisione al futuro. Conserve Italia ha scelto lo stabilimento di Pomposa, uno dei più importanti poli europei per la trasformazione del pomodoro, per presentare la conclusione del piano investimenti 2023-2026 e dare ufficialmente il via alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dalla fondazione del gruppo, avvenuta il 24 maggio 1976. Lo stabilimento di Pomposa è diventato smart factory. Qui si sono concentrati alcuni degli interventi più rilevanti degli ultimi anni: evaporatori di ultima generazione per la lavorazione del pomodoro, un sistema intralogistico automatizzato con navette autoguidate, l'ampliamento del magazzino automatico fino a 120mila posti pallet e nuove aree dedicate alla conservazione di legumi e semilavorati. Sono state rinnovate e potenziate, parallelamente, le linee produttive con l'introduzione di ulteriori tecnologie per la lavorazione della polpa fine, l'avvio della produzione di legumi monodose sottovuoto e l'installazione di impianti avanzati per migliorare qualità, capacità produttiva e flessibilità industriale. Un insieme di soluzioni che riducono la mobilità interna ed esterna, migliorano l'efficienza produttiva e rafforzano la capacità di valorizzare al massimo la materia prima conferita dai soci, senza mai perdere di vista la sostenibilità ambientale. Il piano ha permesso infatti, di ridurre le emissioni annue di anidride carbonica di circa 12mila tonnellate rispetto agli anni precedenti. «Avviare le celebrazioni dei Cinquant'anni di Conserve Italia a Pomposa, per noi significa raccontare ciò che siamo stati e ciò che vogliamo continuare a essere», dice il presidente di Conserve Italia, Maurizio Gardini (nella foto). «La nostra forza è una filiera cooperativa che parte dai campi e arriva sulle tavole dei consumatori, creando valore per i produttori e per i territori con la forza dei nostri marchi storici. Gli investimenti realizzati in questi anni in campo tecnologico, ma non solo, vanno proprio in questa direzione: vogliamo innovare per valorizzare la materia prima dei soci e garantire competitività al sistema agroalimentare italiano», aggiunge Gardini. «Questo piano di investimenti è il risultato di una visione condivisa sottolinea il direttore generale, Pier Paolo Rosetti che mette insieme la componente agricola all'innovazione industriale. Non si tratta di semplici investimenti tecnologici ma di un modello di sviluppo che punta a rendere la filiera più efficiente e sostenibile. La Pomposa smart factory' è oggi un esempio concreto di come immaginiamo gli stabilimenti agroindustriali del futuro: interconnessi tra loro, automatizzati e sempre più integrati con il territorio su cui sorgono». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Economia, consumi e società

Cambiamenti climatici, riduzione delle sostanze disponibili e avversità mettono sotto pressione il comparto dellarboricoltura da frutto italiano di Maddalena De Franchis

Pesche, ciliegie e susine Nasce Innova.Drupe per tutelare le drupacee


Pesche, ciliegie e susine Nasce Innova.Drupe per tutelare le drupacee

IL MOLTIPLICARSI di eventi atmosferici avversi, in gran parte dovuti al climate change, e la progressiva riduzione di sostanze attive disponibili e realmente efficaci stanno mettendo sotto pressione, come mai prima d'ora, il comparto delle drupacee (in foto la lavorazione delle pesche) e della nocicoltura in Emilia-Romagna. Due produzioni storiche e finora molto propizie per un territorio capace di esprimere numerose eccellenze, frutto di decenni di esperienza proprio nella frutticoltura. Per rispondere a queste criticità nasce Innova.Drupe, un progetto del centro di innovazione e ricerca cesenate Ri.Nova, coordinato dalla società cooperativa Apofruit Italia anch'essa con sede a Cesena e circa 3mila soci produttori, disseminati da un capo all'altro del Paese. Il progetto riunisce ricerca, imprese e organizzazioni della filiera, con l'obiettivo di sviluppare strategie innovative e sostenibili per il contenimento delle avversità più difficili da gestire. Con termine previsto nel 2027, il programma coinvolge anche Astra innovazione e sviluppo, Consorzio agrario di Ravenna, Apo Conerpo, Granfrutta Zani, Orogel Fresco, Terremerse, Agrintesa, Cab Massari, Cab Ter.ra, OrtiColti, Dinamica e Aop Italia. «Afidi del pesco, forficule, cecidomia fiorale delle prunoidee e, per il noce, necrosi apicale bruna e sindrome della noce nera rappresentano alcune delle principali minacce su cui si concentra il progetto spiega Maria Grazia Tommasini (nella foto in basso), referente di Innova.Drupe per Ri.Nova L'aumento delle temperature e la maggiore variabilità climatica stanno infatti favorendo la diffusione di questi parassiti e patogeni, con conseguenze dirette su produttività e sostenibilità di aziende che già devono confrontarsi con gli effetti nefasti del cambiamento climatico. A ciò si aggiunge la progressiva riduzione delle molecole disponibili per la difesa, che rende sempre più necessario individuare strategie alternative, strumenti di monitoraggio più efficaci e modelli previsionali in grado di supportare le decisioni aziendali». Da qui l'obiettivo primario del progetto: «intendiamo sviluppare una difesa più mirata e sostenibile prosegue Tommasini attraverso un approccio integrato che combina attività di monitoraggio, sperimentazione in campo e sviluppo di nuovi strumenti decisionali». Il progetto si sviluppa lungo diversi assi convergenti verso un bersaglio comune: ridurre l'impiego di input chimici, migliorare l'efficacia degli interventi in campo e garantire, al tempo stesso, la sostenibilità economica delle aziende agricole. L'analisi parte dall'individuazione del momento più efficace per eseguire gli interventi contro afidi e forficule, così da massimizzarne i risultati e ridurne l'impatto. Parallelamente saranno valutati prodotti di origine naturale e soluzioni a basso impatto ambientale, con l'obiettivo di ampliare il ventaglio di strumenti disponibili per una difesa più sostenibile. Un altro filone di lavoro riguarda lo sviluppo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di modelli previsionali capaci di supportare in modo più preciso la gestione delle infestazioni, mentre per la cecidomia delle prunoidee si punta a mettere a punto nuove trappole e attrattivi utili al monitoraggio e al contenimento del fitofago. Sul fronte del noce, infine, il progetto approfondisce le cause della necrosi apicale bruna e della sindrome della noce nera, lavorando all'individuazione delle strategie più adatte per limitarne la diffusione e i danni. Oltre alla sperimentazione tecnica, poi, l'iniziativa prevede anche attività di divulgazione e coinvolgimento del territorio, con percorsi formativi rivolti a cittadini, scuole e operatori del settore, al fine di aumentare la consapevolezza sulle sfide della sostenibilità agricola e sul ruolo dell'innovazione nella difesa delle colture. Il progetto è finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale 2023-2027. Ma non è certo l'unico dedicato da Ri.Nova alle drupacee: è ancora in corso, fra gli altri, il progetto Miglioramento genetico per la specie pesco, volto alla creazione di gamme varietali di alto pregio e varietà con alto grado di tolleranza alla virosi della Sharka, lanciato un anno fa in Piemonte. Con scadenza fissata alla fine del 2026, ha l'obiettivo di creare nuove cultivar di pesco e nettarine dotate di caratteristiche agronomiche, qualitative e commerciali capaci di migliorare l'attuale panorama varietale della specie. Particolare attenzione viene rivolta alla selezione di varietà con elevate caratteristiche organolettiche, coniugate con caratteri di resistenza genetica alle principali malattie che affliggono l'areale produttivo nazionale (in particolare, la Sharka, o vaiolatura delle drupacee). © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Gazzetta di Parma

Economia, consumi e società

Il trattato Arti Dopo l'accordo con gli Usa sono difatti legali i termini di uso comune

Italian sounding, l'ultimo fronte è l'Argentina


Il trattato Arti Dopo l'accordo con gli Usa sono di fatti legali i termini di uso comune

Italian sounding, l'ultimo fronte è l'Argentina

Siete al supermercato, in Argentina, e vi viene voglia, di comprare del Parmigiano Reggiano. Lo prendete, ma poi vi rendete conto che c'è una «versione» americana più economica che richiama quel prodotto: il «parmesan». Guardate meglio e scoprite che non si tratta del vero Parmigiano Reggiano. Allora cos'è? Una truffa? In termini tecnici si chiama Italian Sounding, ovvero il tentativo di imitare i prodotti italiani sfruttandone il nome e l'immagine.

Questo fenomeno, già molto diffuso negli Usa, è sbarcato anche nel Paese del presidente Milei in seguito alla firma del trattato del 5 febbraio tra Stati Uniti e Argentina dal nome «Agreement on Reciprocal Trade and Investment» (Arti, ndr). Da qualche settimana, l'accordo ha trasformato in termini di uso comune nomi considerati nel sistema europeo e internazionale come proprietà intellettuale e territoriale, rendendo di fatto legale l'Italian Sounding e aprendo il mercato argentino - come affermato dalla Coldiretti sul proprio sito - «ai falsi a stelle e strisce». Per i produttori italiani questo significherà dover competere con versioni americane che costeranno meno, perché non dovranno rispettare i disciplinari di produzione. E la tentazione per i consumatori, nonostante la forte differenza di qualità, sarà grande, visto che i prodotti Made in Italy nel Paese sudamericano costano come l'oro. Laggiù il re dei formaggi risulta essere un lusso per pochi: lo si può constatare in una delle più famose salumerie della capitale argentina, «Franco Parma», dove un panino con circa 250 grammi di Parmigiano Reggiano può arrivare a costare fino a 80.000 pesos (50 euro, ndr) e un paio di chili possono tranquillamente superare il costo del pernottamento in un hotel extralusso. Cifre da capogiro che rendono molto allettante, per un consumatore, cedere e comprare la versione statunitense del prodotto.

A tal proposito nell'incontro «Dop Economy: il valore europeo delle indicazioni geografiche tra competitività e territori», tenutosi nel contesto della fiera internazionale TuttoFood, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida si è schierato affermando che «la protezione è importante, serve a evitare che la logica di mercato metta in discussione, sulla base del prezzo, il valore di un modello che ha dei costi produttivi molto più alti e non reggerebbe se non garantisse a chi mantiene quel livello di qualità un'autonomia e una definizione che sia percepibile dalla persona che acquista. Colui che compra, attraverso le indicazioni geografiche e le certificazioni che ne seguono, capisce che paga quel prodotto di più perché c'è un costo di produzione più alto che corrisponde a una maggiore qualità, in tutti gli ambiti: tutela dell'ambiente, del benessere e del lavoro». E aggiunge: «Le indicazioni geografiche sono una forma di civiltà che difende modelli di alta qualità».

Sul trattato Arti, invece, il ministro Lollobrigida si è espresso affermando nei corridoi della fiera

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

che «al momento dobbiamo valutare quale sarà l'impatto in fase sperimentale dell'accordo Ue-Mercosur nei rapporti tra Europa e area sudamericana». Ma c'è già chi pensa che servirà a poco. Alla luce di tutto ciò, infatti, la Coldiretti sempre sul proprio sito ha lanciato un quesito: «Quale protezione potrebbe garantire l'accordo Mercosur alle specialità italiane se uno dei principali sottoscrittori dell'accordo apre a una completa liberalizzazione delle loro imitazioni?». Ovviamente non mancano le lamentele degli operatori del settore, come Roberta del caseificio San Pier Damiani di Parma, che ha affermato come tutto questo sia «gravissimo - aggiunge Creerà confusione, rendendo vano lo sforzo che noi caseifici facciamo ogni giorno per far conoscere il prodotto nel mondo - e conclude - Ci auguriamo che i ministeri competenti intervengano». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia, consumi e società

Tagli alle accise in bilico voucher per i redditi bassi su bollette e carburanti

Forti dubbi nel governo se rinnovare la misura in scadenza sabato dalla maggioranza mozione alla Camera per insistere con Bruxelles

GIUSEPPE COLOMBO


Tagli alle accise in bilico voucher per i redditi bassi su bollette e carburanti

Forti dubbi nel governo se rinnovare la misura in scadenza sabato dalla maggioranza mozione alla Camera per insistere con Bruxelles

10 centesimi

2 euro

Marsilio "Nessun obbligo da Fit non useranno i soldi dell'Abruz

La consapevolezza è che a un certo punto bisognerà fermarsi. Perché la ricerca dei soldi si fa sempre più complessa e perché, numeri alla mano, gli aiuti rischiano di non essere convenienti, almeno non più di tanto. Dal 18 marzo, quando ha approvato il primo taglio delle accise sui carburanti in risposta all'aumento dei prezzi, il governo non si è mai interrogato su quando interrompere gli sconti al distributore. Nelle ultime ore sì. A cinque giorni dalla scadenza della terza proroga, un nuovo allungamento è a rischio.

Non è tanto una questione di risorse: dal 10 giugno, infatti, l'extragettito Iva di maggio potrebbe garantire nuove coperture. Nel frattempo, dal 7 al 10, ci sarebbero margini per attingere ancora dal bilancio dello Stato evitando così un "buco". I dubbi dell'esecutivo nascono da altro. Il ragionamento recita grosso modo così: ha ancora senso spendere milioni di euro per una misura che, riproposta più volte, rischia di creare assuefazione tra i beneficiari a fronte di un vantaggio non così considerevole? In ambienti di maggioranza si cita un precedente: il taglio delle accise varato dal governo Draghi nel 2022, in risposta all'impennata dell'inflazione energetica causata dalla guerra in Ucraina.

Quando nell'autunno dello stesso anno arrivò a palazzo Chigi, Giorgia Meloni decise di ridimensionare la misura, prima di eliminarla definitivamente. In vista del Consiglio dei ministri di giovedì, l'ultimo utile prima della scadenza degli sconti del 6 giugno, la riflessione in corso nel governo è tutta concentrata qui. In sintesi: è arrivato il momento di ripristinare le aliquote ordinarie delle accise su benzina e diesel? Il partito del sì tira in ballo le ultime rilevazioni alla pompa del ministero delle Imprese: ieri, infatti, il prezzo medio del gasolio in modalità self è stato di 2,008 euro al litro, appena sopra la soglia psicologica dei 2 euro.

E questo a fronte di uno sconto in vigore di 10 centesimi. Insomma - è la tesi - la mancata proroga non sarebbe un azzardo anche perché in altri Paesi europei il costo dei carburanti è più elevato.

Il fronte del no, invece, spinge per un nuovo intervento, seppure limitato. La mediazione tra le due linee guarda agli aiuti selettivi, in linea con le raccomandazioni di Fmi e Bankitalia. Un altro aspetto finito sotto esame riguarda infatti l'impatto del taglio orizzontale delle accise, che avvantaggia i più abbienti.

Sempre via Nazionale, infatti, ha spiegato che «oltre la metà dei benefici» sono «a favore di quelli che si collocano negli ultimi due quinti della distribuzione del reddito». Ecco perché è rispuntata l'ipotesi di un buono benzina per i redditi bassi. Verrebbe caricato sulla carta Dedicata a te, la prepagata

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

per gli acquisti di beni alimentari di prima necessità per chi ha un Isee fino a 15mila euro. La traccia della selettività riguarda anche i buoni energia per le bollette da finanziare con i fondi di coesione. Ma la contrarietà dei governatori alla rimodulazione delle risorse complica il quadro. I tempi appaiono lunghi. Prima c'è il nodo del taglio delle accise da risolvere. La scelta è politica. Come politica è la mossa della maggioranza in vista della risposta della Commissione Ue alla richiesta del governo di estendere la flessibilità del Patto all'energia. Mercoledì, a ridosso della decisione di Bruxelles, l'aula della Camera discuterà la mozione di Fratelli d'Italia, Lega, FI che chiede di insistere proprio sulla flessibilità. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

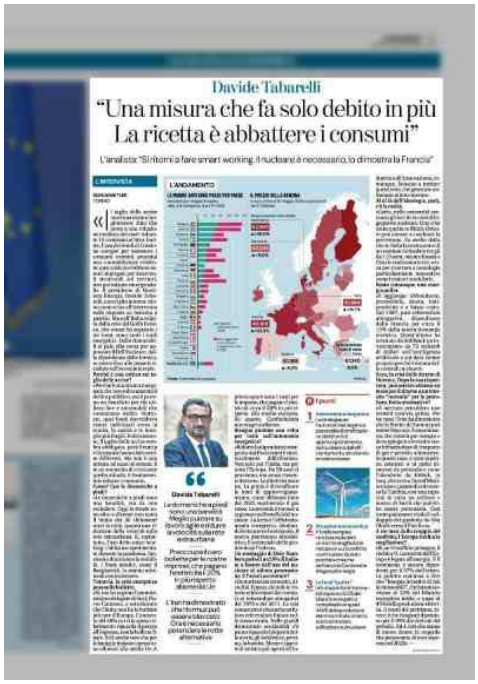
Economia, consumi e società

Davide Tabarelli

Davide Tabarelli - "Una misura che fa solo debito in più La ricetta è abbattere i consumi"

L'analista: "Si ritorni a fare smart working. Il nucleare è necessario, lo dimostra la Francia"

GIOVANNI TURI


Davide Tabarelli
"Una misura che fa solo debito in più
La ricetta è abbattere i consumi"

giovanni turi torino «Il taglio delle accise non è una misura lungimirante dato che porta a una riduzione modesta dei costi: soltanto 15 centesimi al litro. Inoltre, l'uso dei fondi di Coesione europei per sostenere i consumi correnti presenta una contraddizione evidente: quei soldi dovrebbero essere impiegati per interventi strutturali sui territori, non per misure emergenziali». Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, non ci gira intorno: «Sono contrario» all'intervento sulle imposte su benzina e gasolio. Ma nell'Italia colpita dalla crisi del Golfo Persico, che ormai ha superato i tre mesi, sono tanti i nodi energetici. Dalle rinnovabili al palo alla corsa per approvare il Ddl Nucleare, dalla dipendenza delle forniture estere fino alle pesanti ricadute sull'economia reale.

Perché è così critico sul taglio delle accise?

«Perché è una misura marginale che non solo aumenta il debito pubblico, ma è persino un beneficio per chi utilizza Suv e automobili che consumano molto. Piuttosto, quei fondi dovrebbero essere indirizzati verso la scuola, la sanità e le famiglie più fragili. Politicamente, il taglio delle accise sembra obbligato, però Francia e Germania hanno fatto scelte differenti. Ma non è una misura né equa né mirata. E in un momento di crisi come quello attuale, è fondamentale ridurre i consumi».

Come? Con le domeniche a piedi?

«Le domeniche a piedi sono una banalità, ma da non escludere. Oggi le strade sono altre e diverse: non tanto il limite dei 30 chilometri orari in città, quanto una riduzione della velocità sulla rete extraurbana. E, soprattutto, l'uso dello smart working: l'abbiamo sperimentato durante la pandemia, funziona e diminuisce la mobilità. I Paesi asiatici, come il Bangladesh, lo stanno adottando nuovamente».

Tuttavia, la crisi energetica pesa sulle bollette.

«Sì, ma ha ragione l'amministratore delegato di Enel, Flavio Cattaneo, a sottolineare che l'Italia non ha le bollette più care d'Europa. L'aumento del 40% cui si fa spesso riferimento riguarda il prezzo all'ingrosso, non la bolletta finale. Ed è anche vero che per le famiglie italiane i prezzi sono allineati alla media Ue. A preoccupare sono i costi per le imprese, che pagano l'elettricità circa il 20% in più rispetto alla media europea.

Su questo, Confindustria non esagera affatto».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Bisogna puntare una volta per tutte sull'autonomia energetica?

«Ridurre la dipendenza energetica dai Paesi esteri è strutturalmente difficilissimo.

Non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa. Da 50 anni ci proviamo, ma senza riuscirci davvero. Le direttrici sono tre. La prima è diversificare le fonti di approvvigionamento, come abbiamo fatto dal 2022 sostituendo il gas russo. La seconda è tornare a ragionare sui benefici del nucleare. La terza è l'efficientamento energetico, sfruttando le risorse nel sottosuolo, il nostro patrimonio idroelettrico, il potenziale della geotermica e l'eolico».

Un sondaggio di Only Numbers parla di un 55% di italiani a favore dell'uso del nucleare di ultima generazione. È l'ora di accelerare?

«Da nuclearista convinto, dico di sì. Eppure, ricordo le vittorie schiaccianti dei contrari ai referendum abrogativi del 1978 e del 2011. La mia sensazione è che anche un futuro referendum finisca nello stesso modo. Nelle grandi democrazie occidentali c'è paura riguardo i depositi delle scorie, gli incidenti e, persino, la bomba. Mentre i partiti di sinistra più aperti all'industria e all'innovazione, comunque, faticano a trattare questi temi, che generano imbarazzo al loro interno». Al di là dell'ideologia, però, c'è la realtà. «Certo, nelle università crescono gli iscritti ai corsi di Ingegneria nucleare. Una crisi come quella in Medio Oriente può aiutare a cambiare la percezione. Va anche detto che in Italia la costruzione di un reattore richiedere tra gli 8 e i 10 anni, mentre Russia e Cina lo realizzano in tre, senza per ricorrere a tecnologie particolarmente innovative come i reattori modulari». Resta comunque una energia pulita. «E aggiungo: abbondante, prevedibile, sicura, indipendente e a basso costo. Dal 1987, post referendum abrogativo, dipendiamo dalla Francia per circa il 15% della nostra domanda elettrica. Quest'ultima ha ottenuto da SoftBank un investimento da 75 miliardi di dollari sull'intelligenza artificiale e sui data center proprio perché è dotata delle centrali nucleari». Ecco, la crisi dello Stretto di Hormuz. Dopo la sua riapertura, può servire almeno un mese per il ritorno a un transito "normale" per le petroliere. Rotte alternative? «Il mercato petrolifero non tornerà com'era prima. Per tre mesi l'Iran ha dimostrato che lo Stretto di Hormuz può essere bloccato. È una minaccia che resterà per sempre e deve spingere a investire verso infrastrutture di trasporto di gas e petrolio alternative. In questo caso, ci sono pipeline esistenti o in parte dismesse da potenziare come l'oleodotto da Kirkuk, in Iraq, che arriva fino al Mediterraneo, passando attraverso la Turchia, con una capacità di circa un milione e mezzo di barili che potrebbe essere potenziata. Così come può essere vitale il raddoppio del gasdotto da Abu Dhabi verso il Pacifico». A tre mesi dallo scoppio del conflitto, l'Europa rischia la stagflazione? «Sì, se il conflitto prosegue, il rischio c'è. La crescita dell'Europa è legata all'energia. E il continente è ancora dipendente per il 57% dall'estero. La politica continua a dire che "bisogna investire di più in rinnovabili", che intanto arrivano al 22% del bilancio energetico totale, e quasi al 45% della produzione elettrica. Il cuore del problema, invece, è che i trasporti dipendono per il 95% dai derivati del petrolio.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Ed è così che siamo di nuovo dentro la trappola che pensavamo di aver superato nel 2022». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Rinnovabili al palo

GIULIANO BALESTRERI


Rinnovabili al palo

Milano Tutti sono favorevoli alla transizione energetica e alle rinnovabili fino a quando non arriva il momento di piantare una pala eolica o installare un impianto fotovoltaico. Gli attacchi di Fiorello al parco eolico in Umbria è solo l'ultimo capitolo di una saga che si ripete in tutta Italia. Dalla Sardegna alla Puglia, centinaia di progetti restano bloccati dalla burocrazia mentre il Paese lotta per sopravvivere.

Il fabbisogno elettrico dell'Italia è di circa 312 Terawattora (TWh) l'anno, ma il Paese ne produce solo 260: il resto arriva dall'estero. Della produzione nazionale, il 39% proviene da fonti rinnovabili. Considerando che l'elettricità pesa per il 25% del fabbisogno energetico complessivo italiano (che comprende anche calore e trasporti), è evidente che la strada verso la decarbonizzazione sia ancora lunga.

Secondo gli obiettivi del Piano nazionale energia e clima (Pniec), l'Italia deve installare più di 10 Gw all'anno da qui al 2030: agli attuali 85Gw ne vanno aggiunti 50 per arrivare alla sicurezza energetica. Se l'obiettivo fosse centrato - 20 Gw sono già instradati dalle ultime aste - la produzione di rinnovabili arriverebbe a ridosso del 70% del mix elettrico totale (rispetto all'attuale 45-50%), allineando il Paese alla Spagna. Il paradosso è che quei 50 Gw mancanti esistono già: tra richieste di autorizzazione e progetti in attesa di completare l'iter amministrativo si supera quota 150 Gw, ma ricorsi, sovrintendenze, commissioni di impatto ambientali e veti locali congelano tutto.

Nel frattempo, il Paese vive su un equilibrio precario che gli ultimi dati Eurostat fotografano con chiarezza.

Oggi, famiglie e imprese italiane pagano bollette delle luce in linea con la media dei partner dell'Eurozona (peraltro quasi il 70% dei consumatori ha sottoscritto contratti a prezzo fisso, ndr). Ma la parità ha un costo. Come raccontato da questo giornale, la competitività del nostro sistema produttivo è sorretta da una rete di aiuti e incentivi che vale due miliardi di euro l'anno e che lo Stato riconosce alle sole aziende energivore per calmierare l'impatto dei costi energetici strutturali ed evitare il rischio delocalizzazione della produzione.

Difficile pensare che un Paese incapace di tagliare il debito e di investire su crescita e sviluppo, possa farlo per sempre. L'unica strada per blindare l'industria tricolore è abbattere definitivamente il costo dell'energia attraverso l'autoproduzione da fonti pulite - che non risentono della volatilità delle materie prime fossili. Anche perché la crisi attuale ha cambiato pelle: se le bollette non stanno subendo i rincari come nel post-invasione in Ucraina, a essere esplosi sono i prezzi dei carburanti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

La vera emergenza, quindi, si sconta sul prezzo di benzina e diesel che a cascata infiamma l'inflazione.

L'elettrificazione dei trasporti e dei consumi domestici, dunque, diventa uno strumento per difendere il potere d'acquisto dei cittadini.

Eppure, la geografia dei ritardi italiani racconta bene questa paralisi, frammentata in cortocircuiti locali insanabili. La Sardegna guida la classifica delle regioni inadempienti: secondo i monitoraggi Terna, alla fine del primo trimestre le mancano 461 Mw anche solo per raggiungere il target intermedio fissato dal decreto Aree Idonee. Nell'isola le richieste presentate dai privati superano quota 600, ma le autorizzazioni sono di fatto ferme.

Subito dietro c'è la Calabria (-383 Mw rispetto all'obiettivo intermedio).

La regione vive in un paradosso perfetto: ha un parco installato consistente e una fortissima pressione progettuale (sono 63 le istanze di autorizzazione unica pendenti), ma dal 2021 a oggi sono entrati in funzione solo 573 Mw, il 18% del target finale al 2030.

Ancora più eclatante è il caso della Sicilia. Qui la burocrazia ha persino corso troppo: la potenza già autorizzata supera il target assegnato al 2030.

Eppure l'isola continua a essere in deficit strutturale: solo nei primi quattro mesi dell'anno ha dovuto importare dal Continente 1,1 TWh. L'amministrazione locale sembra non conoscere il proprio territorio con il risultato che tra carenze infrastrutturali, cabine elettriche mancanti ed elettrodotti non pronti, oltre 10,7 Gw autorizzati (e altri 30 Gw in istruttoria) restano scollegati dalla rete.

In Puglia si registra una vera e propria montagna di carta: oltre 700 progetti per 32 Gw tra eolico e fotovoltaico sono fermi in attesa di autorizzazione o di Valutazione di impatto ambientale (Via) al ministero dell'Ambiente. Se venissero sbloccati, la regione avrebbe già superato gli obiettivi del 2030. Invece, la Puglia si ritrova ai piedi del podio dei ritardatari (-211 Mw sul target intermedio).

Chiudono il quadro delle Regioni in affanno la Toscana (terza peggiore in Italia, a cui mancano ancora 239 Mw rispetto alla quota assegnata) e l'Umbria dei veti artistici. Al contrario, il motore economico del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna) ha già superato le prime scadenze intermedie, allargando la forbice energetica del Paese. Con il risultato che mentre governo e Regioni discutono per trovare un accordo, il mondo accelera e la domanda elettrica globale - tra Intelligenza artificiale e grandi data center - è in costante crescita. In attesa che venga ridisegnata la geopolitca dell'energia. Finché il mercato europeo è fluido, importare un sesto della nostra elettricità non è un problema. Ma cosa accadrebbe se un domani i partner Ue europei da cui oggi compriamo energia ne avessero un disperato bisogno per alimentare la propria crescita interna e i propri supercomputer? Probabilmente ridurrebbero l'export o aumenterebbero i prezzi. L'indipendenza energetica non è più un capitolo della transizione ecologica, è un pilastro della sicurezza nazionale. - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia, consumi e società

Il piano Ue non ha inciso: taxi, balneari, servizi pubblici locali, energia sono riforme lasciate a metà

Concorrenza, l'occasione persa del Pnrr Restano gli ostacoli che frenano il mercato

LUCA MONTICELLI


Economia

Il piano Ue non ha inciso: taxi, balneari, servizi pubblici locali, energia sono riforme lasciate a metà

Concorrenza, l'occasione persa del Pnrr
Restano gli ostacoli che frenano il mercato

luca monticelli roma Il Pnrr nasceva con una promessa molto precisa: usare le risorse europee non solo per finanziare investimenti, ma per cambiare il funzionamento dell'economia italiana, soprattutto nei settori dove la concorrenza è debole.

Bruxelles chiedeva all'Italia di rimuovere ostacoli normativi, aprire i mercati e ridurre quelle rendite di posizione che da anni frenano produttività e crescita.

Per questo la concorrenza è stata inserita tra le riforme "abilitanti": senza mercati più aperti, anche gli investimenti rischiano di essere meno efficaci. Lo strumento principale scelto è stata la legge annuale sulla concorrenza, una sorta di cantiere permanente per intervenire su servizi pubblici, concessioni, infrastrutture ed energia.

L'idea era ambiziosa: intervenire proprio in quei settori dove l'Italia è tradizionalmente più chiusa.

Ma è proprio qui che si misura la distanza tra obiettivi e risultati.

Il caso dei taxi è emblematico. L'obiettivo non poteva che essere quello di aumentare l'offerta e rendere il settore più dinamico, anche integrando piattaforme digitali e nuove forme di mobilità. Nella legge sulla concorrenza questa esigenza si è tradotta in una delega per rivedere le regole sulle licenze e favorire maggiore competizione. Tuttavia, nella versione finale, la riforma è stata molto attenuata: non sono stati imposti veri obblighi di aumento delle licenze e si è lasciato ampio margine ai Comuni. Il risultato è che il settore continua a essere caratterizzato da una scarsità di offerta e da un alto valore delle licenze, segnale tipico di un mercato poco concorrenziale. In altre parole, la liberalizzazione c'è stata solo sulla carta e le discussioni continuano a infiammare l'attualità. «La libertà di mercato non può tradursi nello smantellamento di un servizio pubblico. Taxi e Ncc svolgono due lavori diversi ed è da questa distinzione che deve partire ogni riforma», dice Loreno Bittarelli, presidente di ItTaxi, criticando le proposte ferme in Parlamento avanzate da Fi e M5s. La polemica nata negli ultimi giorni riguarda la riforma proposta dal partito guidato da Antonio Tajani e subito stoppata dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini. L'idea degli azzurri è quella di togliere alcuni vincoli ai noleggi con conducenti e trasferire le competenze per le nuove licenze Ncc alle Regioni, oggi in capo a Comuni.

Ancora più evidente è lo scarto nel caso delle concessioni balneari. Qui la richiesta europea era chiarissima: assegnare le concessioni tramite gare pubbliche, evitando rinnovi automatici e privilegi consolidati.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Economia, consumi e società

Per anni, però, il sistema italiano ha continuato a prorogare le concessioni senza competizione. Nonostante il tema sia stato al centro del dibattito, il risultato è stato un susseguirsi di compromessi politici e rinvii, fino alla proroga delle concessioni attuali al 2027. È difficile trovare un esempio più chiaro di una riforma sostanzialmente bloccata: il mercato resta chiuso e il contenzioso con l'Unione europea aperto con il governo che sta ancora trattando con Bruxelles gli indennizzi per chi perde la concessione. Peraltro, la Cassazione ha appena dichiarato inammissibili i ricorsi presentati da 22 società di balneari di Rimini contro la sentenza che aveva bocciato le proroghe automatiche delle concessioni demaniali marittime fino al 2033 e affermato l'obbligo di mettere le spiagge a gara.

Diverso, invece, il percorso nel settore dell'energia.

Qui il Pnrr puntava a completare il passaggio al mercato libero e a rafforzare la competizione tra operatori. Il processo è stato più coerente: si è andati verso il superamento dei regimi di tutela e si è ampliato lo spazio per i fornitori nel mercato energetico. Anche in questo caso non sono mancate cautele - soprattutto per tutelare i consumatori più fragili - ma complessivamente la direzione è rimasta quella prevista dal Piano. È il comparto in cui la riforma della concorrenza ha avuto gli effetti più concreti.

Se si guarda nel complesso alle leggi annuali sulla concorrenza, emerge però un problema più generale.

Molte norme sono formulate in modo poco incisivo, rinviano a decreti attuativi o lasciano ampia discrezionalità alle amministrazioni. Anche sui servizi pubblici locali, dove l'obiettivo era favorire gare e ridurre gli affidamenti diretti, il risultato è stato un compromesso: le possibilità di gestione in house restano ampie. Questo approccio ha reso la riforma meno conflittuale dal punto di vista politico, ma anche meno efficace dal punto di vista economico.

Le controversie non sono mancate. Le categorie interessate tassisti, balneari, operatori locali hanno avuto una forte capacità di pressione e il Parlamento ha spesso scelto soluzioni di mediazione. Inoltre, le leggi sulla concorrenza sono diventate contenitori molto ampi, con misure eterogenee che vanno dai trasporti alla sanità, passando per energia e professioni. Questo ha finito per diluire la portata delle singole riforme e ridurre la loro coerenza complessiva. Il risultato finale è un quadro in chiaroscuro. Da un lato, il Piano ha effettivamente imposto all'Italia di affrontare nodi che per anni erano rimasti irrisolti, introducendo alcune aperture e avviando processi di cambiamento. Dall'altro, proprio nei settori più simbolici quelli dove le rendite di posizione sono più radicate le riforme si sono fermate a metà strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Replicare o silenziare? Il dilemma dei brand nell'era del dissenso

Comunicazione. Tra algoritmi, shitstorm e commenti filtrati, i social sono il terreno più fragile e strategico nella costruzione della reputazione, con aziende che scelgono il confronto e altre che alzano barriere

Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano


Replicare o silenziare? Il dilemma dei brand nell'era del dissenso

Metterci la faccia dopo averla persa. In Australia un'intera campagna pubblicitaria parte dalle scuse del Ceo dopo le denunce ricevute a mezzo social. Optus, secondo operatore di tlc controllato dal gruppo singaporiano Singtel ha lanciato "We're on it". Per ricostruire la fiducia è scesa in campo la guida in persona Stephen Rue. L'azienda era stata travolta da una doppia crisi reputazionale. Prima il cyberattacco del 2022 con i dati personali di milioni di clienti esposti online, poi nel 2023 il blackout nazionale che ha lasciato senza rete gli utenti, impedendo anche le chiamate ai servizi di emergenza. Per mesi il brand è stato accusato di scarsa trasparenza e lentezza nella gestione della crisi. Così la scelta insolita con una nuova strategia comunicativa: meno spot e più relazione. La campagna gioca con personaggi caricaturali e archetipi contemporanei per smarcarsi da logiche fredde. Obiettivo: mostrare sui social un brand più conversazionale.

Social (ancora) sotto assedio Oltre l'hype legato alle intelligenze artificiali, ancora oggi i social media rappresentano l'agone digitale spesso sotto assedio da parte di consumatori barricaderi, come ha scritto il Guardian. Al posto della clava c'è lo smartphone con conseguenze imprevedibili. E le aziende si dividono tra dialogo aperto e silenzio difensivo. In fondo ancora oggi il posizionamento - e di riflesso il business di un'azienda - passa dalla capacità di dialogo. Non tutte però riescono a cogliere il valore del confronto e preferiscono evitare potenziali rischi reputazionali con reazione molto negativa da parte degli utenti. La nuova ricerca di Eikon "Top in social media management" monitora le fanpage italiane di 107 brand dei settori assicurativo, energetico, farmaceutico, automobilistico e grande distribuzione. I comparti più regolamentati sembrano investire maggiormente sulla formalizzazione della loro presenza social. La certificazione attesta la qualità complessiva del presidio e la maturità digitale: l'energetico guida con il 69%. A seguire farmaceutico e assicurativo al 67%, automobilistico al 55%, mentre la grande distribuzione si ferma al 53 per cento. Emerge inoltre una progressiva trasformazione dei social da semplici vetrine informative ad ambienti reputazionali permanenti.

La rincorsa alla visibilità L'automotive è il settore che investe maggiormente in contenuti sponsorizzati col 53% dei post a pagamento. Seguono Gdo e assicurazioni con quasi un contenuto su due sostenuto da advertising. Il farmaceutico, al contrario, si ferma al 18%, privilegiando una logica più organica e informativa. Questo dato segnala una crescente mediazione algoritmica della comunicazione: per ottenere visibilità non basta pubblicare, bisogna amplificare. I social diventano piattaforme ibride tra relazione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

editoriale e spinta pubblicitaria. Una relazione complicata tra reach organica e investimento col rischio di perdere credibilità nel tentativo di rincorrere visibilità. «Esistono pagine in cui sette o otto contenuti su dieci nascono con un investimento media alle spalle. Quando una pagina ha quasi metà dei contenuti sponsorizzati, il rischio di scivolare da spazio di relazione a spazio di promozione diventa concreto. L'equilibrio è la variabile decisiva. Il paid resta uno strumento utile, oggi imprescindibile per raggiungere pubblici nuovi.

Ma il modello che probabilmente regge meglio nel tempo è quello in cui l'investimento amplifica un contenuto editoriale forte, non lo sostituisce. È il modello scelto da alcune delle nostre aziende certificate come Top in social media management: tra queste ci sono Eni, Edison, Hera, Ibsa, Iren, Tim e Zurich Italia», racconta Paola Aragno, docente a contratto di metriche della comunicazione al corso di laurea in marketing & digital communication all'Università Lumsa e vicepresidente di Eikon.

La gestione del dissenso Eppure la ricerca Eikon racconta un paradosso contemporaneo: mentre le aziende dichiarano apertura, molte stanno progressivamente alzando barriere. Limitano commenti, riducono l'interazione spontanea, filtrano il confronto. È la transizione dai social media agli spazi controllati, dove la paura della crisi reputazionale spesso prevale sul valore del dialogo autentico. Il dato più interessante non riguarda soltanto chi pubblica di più o investe maggiormente in advertising, ma il diverso approccio culturale alla conversazione. Emergono "community openness" per brand che chiudono o limitano maggiormente i commenti e "community mood" per misurare il livello di negatività o positività delle conversazioni. Però a scricchiolare è la relazione col dissenso. Perché il commento negativo diventa parte integrante dell'esperienza pubblica del brand. Eikon fotografa un passaggio decisivo: chiudere i commenti rappresenta una scelta valoriale tanto quanto una campagna pubblicitaria. «Uno dei dati più interessanti riguarda la "community openness", cioè l'opzione di chiudere, limitare o controllare i commenti come scelta difensiva per proteggere la reputazione ma che rischia di incrinare la fiducia», dice Aragno. Così se per anni le aziende hanno usato i social in modo disinvolto e autoreferenziale, oggi comprendono che quegli spazi diventano luoghi di conflitto permanente. E si spaventano. «La scelta tra broadcasting e conversazione non sembra condizionata dal settore ma è una decisione del singolo brand. Nello stesso settore convivono oggi realtà che hanno scelto modelli di presenza agli antipodi: per esempio nel settore assicurativo, che in media rimuove di più, emergono scelte completamente diverse con brand che eliminano fino al 71% dei commenti e altri che si attestano al 17 per cento. Nella Gdo, che in media sembra rimuovere di meno, ci sono aziende che arrivano fino all'87% di commenti rimossi», conclude Aragno. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

Il digitale

L'IA per le imprese più piccole e capaci di agire

Un rapporto di Anitec-Assinform evidenzia le opportunità offerte da Small Language Models e intelligenza artificiale agentica, due frontiere più vicine al lavoro quotidiano delle aziende

Pier Luigi Pisa


Il digitale
L'IA per le imprese più piccola e capace di agire
Un rapporto di Anitec-Assinform evidenzia le opportunità offerte da Small Language Models e intelligenza artificiale agentica, due frontiere più vicine al lavoro quotidiano delle aziende
16,4
53,1

La prossima fase dell'intelligenza artificiale in azienda potrebbe avere una forma meno appariscente di quella che ha dominato il dibattito degli ultimi anni. Potrebbe essere un modello più piccolo, addestrato su un compito specifico, capace di girare vicino ai dati dell'impresa. Oppure un agente software in grado di interrogare un gestionale e avviare una procedura sotto controllo umano. È questo lo scenario tecnologico dipinto dal nuovo paper di Anitec-Assinform - nell'ambito del progetto "Conoscere l'IA" - dedicato all'evoluzione dei modelli linguistici per le imprese. Il documento - prodotto dall'associazione del settore ICT dentro Confindustria - non ignora i Large Language Models, i grandi modelli che hanno portato l'IA generativa al grande pubblico, ma si concentra su due frontiere che saranno decisive per il mondo del lavoro: gli Small Language Models e i Large Action Models, una delle evoluzioni più concrete dell'IA agentica. Iniettare l'IA nella propria impresa non vuol dire utilizzare necessariamente il modello più potente. Un'alternativa efficace, e di norma poco battuta, può essere rappresentata proprio dai modelli di dimensioni ridotte. Il paper li descrive come strumenti capaci di mantenere buone prestazioni su compiti delimitati, con requisiti di calcolo più bassi e maggiore facilità di integrazione nei sistemi aziendali. «Gli SLM nel nostro paese possono avere un ruolo strategico proprio perché rispondono meglio alle esigenze del sistema produttivo italiano, fatto di PMI e filiere specializzate - spiega Claudio Bassoli, vicepresidente di Anitec-Assinform con delega alle Tecnologie Abilitanti e di Frontiera - . Sono modelli che permettono di sviluppare applicazioni anche in locale o in ambienti edge, riducendo latenza e dipendenza dal cloud e aumentando il controllo sui dati». La crescita dei modelli compatti è stata rapida: famiglie come Phi di Microsoft, Gemma di Google e Llama di Meta sono esempi di come modelli da pochi miliardi di parametri possano sostenere attività di ragionamento e sintesi direttamente su un computer, senza la necessità di una connessione a internet. Il vantaggio di un SLM nasce proprio dai limiti: un modello piccolo, progettato per un compito, è più facile da testare e governare. Il paper di Anintec-Assinform insiste però sui compromessi. Gli SLM hanno meno capacità generali e possono offrire risultati inferiori quando la richiesta richiede conoscenze molto estese. Il loro uso efficace richiede una progettazione accurata del perimetro applicativo. È qui che la questione tecnologica diventa organizzativa. I dati Istat mostrano che l'uso dell'IA nelle imprese italiane è cresciuto dal 5% del 2023 al 16,4% del 2025, con oltre metà delle grandi imprese coinvolte, mentre resta ampio il divario con le PMI, dove l'intelligenza artificiale vive ancora una fase sperimentale. «Molte imprese hanno avviato progetti pilota, ma faticano a portarli a regime perché mancano le figure in grado di tradurre le potenzialità

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

tecnologiche in decisioni operative concrete - dice Bassoli - . Il salto di qualità arriverà quando agli investimenti tecnologici si affiancheranno investimenti altrettanto seri nelle competenze». Servono più manager dell'IA, soprattutto in vista di Large Action Models che possono svolgere compiti in autonomia. Gli agenti rappresentano l'evoluzione dei modelli linguistici da strumenti di risposta a componenti operative di un sistema. Un agente può pianificare un'attività e usare strumenti esterni, compresa l'interrogazione di basi dati. Nei casi più avanzati può scomporre un obiettivo in passaggi intermedi, controllare l'esito di ogni azione e modificare il percorso. Bassoli invita a guardare questa frontiera con realismo. «L'orizzonte più concreto dell'IA agentica, oggi, non è quello di sistemi completamente autonomi - spiega - ma di architetture capaci di orchestrare attività e supportare processi aziendali complessi». L'importante è individuare un impatto operativo chiaro. «Bisogna farsi una domanda semplice ma spesso trascurata - ricorda Bassoli - : dove questa tecnologia può generare valore? Per una PMI che parte da zero, ad esempio, la qualità dei dati è spesso il primo vero ostacolo, perché l'IA amplifica ciò che trova. E se trova dati frammentati o inaffidabili, produce risultati inutili o peggio fuorvianti». Per il vicepresidente di Anitec-Assinform la governance non è quindi un vincolo burocratico, «ma il metodo con cui un'impresa impara a fidarsi dello strumento e a usarlo senza delegare ciò che deve restare una responsabilità umana». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli umanoidi entrano in fabbrica anche l'Italia nella sfida globale

Da Fincantieri a Stmicroelectronics le sperimentazioni accelerano La partita riguarda i dati industriali e la dipendenza da Usa e Cina

Vito de Ceglia


IMPRESE E LAVORO
TECNOLOGIA
Gli umanoidi entrano in fabbrica anche l'Italia nella sfida globale


Idee per la crescita

Gli umanoidi sono già entrati nelle fabbriche. E i primi modelli specializzati nei processi di precisione parlano italiano. Ma la loro diffusione è ancora agli inizi. La svolta è attesa tra il 2028 e il 2030, quando la "Physical AI" - l'Intelligenza artificiale (IA) applicata ai robot fisici - dovrebbe raggiungere la maturità industriale. Fino ad allora, la manifattura europea - e quella italiana in particolare - si trasformerà in un grande laboratorio di addestramento degli umanoidi, dove i robot imparano a operare in contesti produttivi reali. È la fotografia scattata da Porsche Consulting, la società di consulenza del gruppo Porsche specializzata in trasformazione produttiva e automazione avanzata, che ha mappato gli stabilimenti europei impegnati nei test di robot umanoidi all'interno delle fabbriche. In Germania, Mercedes-Benz utilizza Apollo della statunitense Apptronik per intralogistica e controllo qualità nel polo di Berlino-Marienfelde; Bmw testa Aeon della svizzera Hexagon Robotics sulle linee per batterie elettriche a Lipsia; Siemens sperimenta Hmnd 01 Alpha, sviluppato dalla britannica Humanoid con tecnologie Nvidia, per la logistica autonoma. In Francia, Airbus lavora con Walker S2 della cinese UBTech nell'assemblaggio aeronautico.

Ma è soprattutto in Italia che la robotica umanoide sta assumendo una forma particolare: meno grandi investimenti centralizzati e più sperimentazioni diffuse dentro Pmi, distretti e manifattura di precisione. «Il nostro Paese riflette il proprio contesto produttivo», osserva Giovanni Notarnicola, partner di Porsche Consulting. «Da una parte c'è una frammentazione evidente, dall'altra una forte capacità di innovazione diffusa».

Il caso italiano presenta anche una peculiarità strategica: gli umanoidi testati nelle fabbriche sono progettati e sviluppati nel nostro Paese. Fincantieri svilupperà insieme a Generative Bionics (IIT) un umanoide saldatore destinato a operare entro la fine dell'anno nei cantieri navali di Genova, con sistemi di IA che monitorano in tempo reale le saldature sugli scafi navali.

«Questo caso è molto rilevante perché porta il robot nell'industria pesante», osserva Notarnicola. «L'idea è quella di sollevare l'essere umano da compiti pericolosi e deterioranti». Negli impianti di STMicroelectronics, invece, opera una versione di RoBee, sviluppato da Oversonic Robotics e considerato il primo umanoide cognitivo al mondo attivo in una fabbrica di semiconduttori. RoBee viene utilizzato nel packaging avanzato e nella logistica dei chip. «Qui entriamo davvero nel tema della completa flessibilità e della sofisticazione tecnologica», spiega Notarnicola. «Parliamo di ambienti sterili, certificazioni rigidissime, spazi complessi e task poco

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

standardizzabili». Oversonic rappresenta uno dei pochi tentativi europei di costruire una piattaforma umanoide industriale autonoma. Il suo RoBee è già utilizzato da Sew-Eurodrive Italia per attività di officina e supporto operativo; da Isi Plast, azienda emiliana della plastica industriale, per controllo qualità e palletizzazione; e da M.T. Srl, impresa romagnola, per test di produzione autonoma notturna. «Grazie a questi early adopter, Oversonic ha guadagnato credibilità ed è riuscita a strutturarsi. Ma da sola non può bastare: servono investimenti importanti e una maggiore capacità di coordinam

ento industriale». Dietro questa corsa agli umanoidi non c'è soltanto una sfida tecnologica. C'è anche un problema di tenuta della manifattura europea. Secondo Porsche Consulting, entro il 2030 in Europa potrebbero mancare tra 500mila e un milione di lavoratori industriali. Un problema che riguarda soprattutto l'Italia, dove il mancato turnover sta già creando vuoti strutturali in settori come saldatura, manutenzione specializzata e meccanica avanzata. «Pensare che gli umanoidi serviranno a lasciare a casa le persone è una lettura ormai superata», osserva Notarnicola. «L'automazione industriale sarà indispensabile per mantenere competitiva la man

ifattura europea». In Italia, i primi ritorni economici iniziano a emergere. «Se in media un'automazione industriale ha un Roi ideale intorno ai tre anni, oggi sugli umanoidi siamo più sui quattro-cinque», osserva Notarnicola. «Ma un robot può già lavorare su tre turni e, in alcuni casi, affiancare o sostituire più operatori. Oggi il vero ostacolo sono soprattutto gli investimenti iniziali, necessari per costruire l'infrastruttura digitale che abilita questo tip

o di automazione». Quella degli umanoidi è ormai una competizione industriale e geopolitica tra Stati Uniti, Cina ed Europa. Secondo Porsche Consulting, Asia e Stati Uniti stanno investendo rispettivamente 4,1 miliardi di dollari e 3,8 miliardi, contro appena 800 milioni europei. Con una quota di mercato che al 2030 vedrà l'Asia coprire il 75%, gli Usa il 20% e l'

Europa solo il 5%. Ma oltre alla scala finanziaria cambia soprattutto la visione industriale. La Cina punta su velocità e addestramento di massa dei robot, soprattutto in ambito consumer e logistico; gli Usa sul controllo delle piattaforme IA e software; l'Europa sulla manifattura avanzata. «Oggi il trend dominante è quello delle applicazioni di massa perché la Physical AI ha bisogno di enormi quantità di training», s

piega Notarnicola. «Negli Stati Uniti, ad esempio, startup come Figure AI stanno già addestrando umanoidi su task logistici semplici e ripetitivi». L'Europa, invece, sta giocando una partita molto più complessa: «C'è una differenza enorme tra il video spettacolare dei robot che ballano e lo stesso robot inserito in una fabbrica, dove oggi può servire ancora più di un mese di addestramento per svolgere un singolo task». Le fabbriche diventano così un patrimonio strategico da proteggere. «Le aziende devono capitalizzare il training che fanno come un asset proprietario», avverte Notarnicola. La vera autonomia - «sostituire o affiancare un operaio che guarda un pezzo e decide se è dentro o fuori tolleranza» - richiede ancora anni di addestramento. Ed è qui che il tema si fa geopolitico. «Il rischio di una dipendenza

tecnologica europea esiste», conclude Notarnicola. «Un robot umanoide in fabbrica ha telecamere puntate H24 e accesso ai dati industriali, che sono il vero patrimonio della manifattura europea». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

L'evoluzione delle filiere con l'intelligenza artificiale

L'incertezza, la volatilità e l'evoluzione geopolitica spingono la manifattura e le catene del valore verso nuovi paradigmi


L'evoluzione delle filiere con l'intelligenza artificiale

L'incertezza, la volatilità e l'evoluzione geopolitica spingono la manifattura e le catene del valore verso nuovi paradigmi

Andrea Frolli

L'incertezza dello scenario operativo globale non rappresenta più un fattore congiunturale o estemporaneo, ma una condizione strutturale delle strategie d'impresa. L'evoluzione geopolitica, la divergenza dei mercati e l'asimmetria tecnologica hanno infatti trasformato la cosiddetta "disruption" in una caratteristica permanente dell'economia mondiale, in particolare della manifattura e delle filiere. E in questo contesto sempre più sfidante l'innovazione digitale e l'intelligenza artificiale giocheranno un ruolo chiave. L'ultima edizione del Global Value Chains Outlook, lo studio del World Economic Forum dedicato alle catene industriali del valore, richiama non a caso un paradigma chiave della recente avanzata dell'AI nell'economia globale: l'orchestrazione. Nel caso della manifattura orchestrare significa innanzitutto orientarsi in una competizione geopolitica che sta indirizzando in modo predominante le strategie degli Stati nazionali verso la sicurezza e la sovranità economica, mentre gli interventi di politica commerciale e industriale sono passati da eccezione a norma. Al tempo stesso, il nazionalismo energetico e delle risorse sta ridisegnando l'accesso ai minerali critici e agli input della produzione manifatturiera. Il contesto politico stesso si trasforma così in una variabile operativa dinamica, contesa e determinante per stabilire dove e come le aziende debbano costruire, approvvigionarsi e investire. A ciò si aggiungono le analisi e le stime delle grandi istituzioni internazionali, dal Fondo monetario internazionale alla Banca mondiale, che convergono ormai verso un'unica direzione macro-economica particolarmente sfidante: crescita economica bassa e prolungata nel tempo. Questa pressione, spiegano gli analisti del Wef, genera una forza strutturale che ridefinisce le catene del valore: il disaccoppiamento tra domanda e offerta. Mentre la crescita ristagna nelle economie avanzate e l'inflazione si rivela persistente sotto la stretta sui mercati dei capitali, ai responsabili delle operation si impone un radicale cambio di paradigma: non è più l'offerta a inseguire la domanda, ma è la domanda stessa a doversi modellare attorno a un'offerta strutturalmente vincolata. Di conseguenza, le reti aziendali e le filiere devono essere riprogettate perché il vantaggio competitivo non risiede più nella scala ma nella opzionalità, ossia nella capacità di far oscillare fornitori e logistica tra i diversi blocchi geopolitici ed economici che stanno progressivamente rimpiazzando la vecchia globalizzazione.

Se la cornice macroeconomica impone flessibilità, la risposta sul piano microeconomico passa necessariamente dall'evoluzione tecnologica. L'intelligenza artificiale ha smesso da tempo di essere un concetto futuristico ed è diventata una pietra angolare del presente e del futuro.

Secondo le rilevazioni di Gartner, due terzi dei chief executive officer mondiali sono convinti che

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

l'AI definirà i futuri equilibri aziendali. Il 75% dei ceo la identifica come la tecnologia destinata ad avere l'impatto più significativo nel proprio settore.

Tuttavia, a fronte di questa consapevolezza, i dati mettono in luce un profondo divario di esecuzione nelle organizzazioni delle supply chain. Attualmente, tre aziende su cinque utilizzano l'AI soltanto per potenziare singoli casi d'uso isolati nei silos funzionali, e appena il 17% riferisce di aver scalato con successo i progetti pilota.

Questo collo di bottiglia è dovuto innanzitutto alla prudenza dei manager: oltre la metà teme una maggiore esposizione a rischi associati alla sicurezza dei dati, alla privacy e all'esposizione della proprietà intellettuale. Il vero nodo, spiega Gartner, risiede nell'inadeguatezza delle infrastrutture digitali: il 77% dei ceo ammette che i propri sistemi operativi legacy e gli approcci tradizionali alla trasformazione digitale non sono in linea con un futuro dominato dall'i

ntelligenza artificiale. Limitarsi ad aggiungere funzionalità algoritmiche al modello tradizionale e lineare di supply chain non è la soluzione: i chief supply chain officer devono spingersi oltre e progettare catene di approvvigionamento interamente "AI-native", capaci di bilanciare innovazione e rischio. In queste filiere connesse e interconnesse i dati diventano accessibili in tempo reale e i flussi di lavoro vengono gestiti in larga misura dagli agenti AI, lasciando ai manager umani la supervisione e la gestione delle eccezioni. L'integrazione degli ecosistemi sblocca nuove opportunità di crescita e soprattutto il tanto agognato Roi: l'80% dei responsabili di filiera, rileva Gartner, registra già ritorni positivi d

agli investimenti in AI. Le traiettorie auspicabili individuate dagli analisti sono tre. La prima riguarda il modello operativo: il 63% dei leader dell'IA sta già implementando o ha ultimato la riprogettazione dei flussi di lavoro basandosi sulle real

i capacità algoritmiche. L'obiettivo è superare i silos funzionali verso una struttura uomo-macchina incentrata sulla decisionalità ("decision-centric"), in grado di scalare le risorse in modo efficiente. La seconda area coinvolge la struttura organizzativa: il capitale umano ad alto costo deve essere sottratto alle mansioni transazionali e riallocato verso attività strategiche, come l'addestramento dei modelli, l'auditing e la gestione delle relazioni. Infine, la tecnologia nel senso proprio del termine. Diventare AI-native non significa rottamare lo stack tecnologico esistente, altrimenti si rischiano costi insostenibili e resistenze interne. La modernizzazione deve essere segmentata: l'obiettivo è concentrare il capitale sulle tecnologie ad alto valore aggiunto e sviluppare nuove capacità di AI da zero. Una via maestra per massimizzare il Roi a lungo termine. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

La nuova era delle supply chain

L'agentic AI apre prospettive di autonomia delle filiere tra navigazione predittiva, simulazioni alternative e alert in tempo reale. Ruzzi (Accenture): La tecnologia da sola non basta. È occasione per il rilancio della manifattura europea


"La nuova era delle supply chain"

«La resilienza della catene di fornitura sta diventando una leva sempre più strategica per la competitività del manifatturiero. In un contesto caratterizzato da volatilità, pressione sui costi e crescente complessità delle filiere, le aziende sono chiamate a ripensare il modo in cui progettano e orchestrano i propri ecosistemi produttivi. L'AI agentica può rappresentare un acceleratore importante verso supply chain più autonome, predittive e adattive, capaci di migliorare visibilità, velocità decisionale e capacità di risposta». Il panorama delle supply chain disegnato da Andrea Ruzzi, responsabile Consumer & Manufacturing Industries di Accenture Italia, fotografa una crisi del paradigma tradizionale che per decenni ha dominato le filiere globali. I recenti shock energetici e l'interruzione dei flussi commerciali nei principali nodi di transito del pianeta hanno messo a nudo l'insostenibilità delle catene del valore, imponendo un ripensamento profondo. Lo studio "Accenture Autonomous Supply Chain Global Survey", elaborato da Accenture e condotto su un campione globale di mille top manager, ricorda come le reti di approvvigionamento siano state costruite negli ultimi 30 anni con l'unico obiettivo di ottimizzare il costo unitario. Il mix di strutture lunghe, frammentate e regolate sulle rigide metriche della produzione snella e dell'approvvigionamento immediato si sta rivelando inefficiente di fronte alle asimmetrie geopolitiche. Il rompicapo dei direttori operativi non è piùprevedere il singolo evento di blocco, ma essere veloci tra percezione, interpretazione e reazione lungo l'intera catena del valore. La risposta tecnologica individuata da Accenture coincide con la transizione verso la "catena di fornitura autonoma". Non si tratta di automazione tradizionale, storicamente confinata all'esecuzione di compiti ripetitivi governati da regole fisse. I nuovi modelli agentici, basati sull'intelligenza artificiale, sono in grado di percepire l'ambiente in tempo reale, anticipare i colli di bottiglia e generare simulazioni alternative. Nelle applicazioni pratiche analizzate da Accenture, ad esempio, un sensore intelligente su uno snodo logistico, integrato con dati di navigazione predittiva, può attivare automaticamente una procedura di approvvigionamento alternativo su un altro fornitore prima ancora che il ritardo si materializzi, mantenendo il manager umano nella posizione di supervisione strategica. Attualmente, il 66% delle aziende prevede di portare la propria struttura logistica verso un livello superiore di autonomia entro il prossimo decennio, partendo da una maturità mediana che oggi si attesta appena al 16%. I benefici stimati dalle imprese che stanno accelerando su questo percorso sono concreti e si riflettono direttamente sulle metriche finanziarie. A pieno regime, un modello autonomo garantisce una riduzione del 27% dei tempi di consegna degli ordini, un miglioramento del 25%

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

della produttività operativa, una contrazione del 22% dei livelli di scorte a tutto vantaggio del capitale circolante e, soprattutto, un abbattimento del 60% dei tempi di riattivazione dopo un'interruzione. Un set di efficienze che, secondo le stime aggregate di Accenture, si traduce in un impatto positivo sui margini operativi lordi (Ebitda) quantificabile attorno al 5%. Questo pilastro tecnologico è legato a un profondo ripensamento geografico delle reti produttive, guidato dalle strategie di regionalizzazione e di riavvicinamento delle filiere nei paesi confinanti o di origine. Strategie di re-shoring e near-shoring che saranno adottate da oltre il 70% delle supply chain globali entro il 2030. Per il sistema industriale europeo, e italiano in particolare, questa tendenza rappresenta secondo Accenture un'opportunità storica di riposizionamento strategico. La manifattura italiana, specializzata e focalizzata su comparti ad alto valore aggiunto come la meccanica strumentale, l'imballaggio e la farmaceutica, possiede le caratteristiche per diventare l'ossatura produttiva delle nuove reti corte continentali, a patto di colmare i gap infrastrutturali e logistici storici. La sfida strategica per il manifatturiero risiede nella capacità di governare simultaneamente entrambi i fronti. Una filiera riavvicinata geograficamente ma priva di intelligenza autonoma rimarrebbe lenta e costosa, mentre una rete autonoma applicata a una filiera globale eccessivamente fragile rimarrebbe esposta a vulnerabilità sistemiche. «Stiamo assistendo a un ripensamento della geografia produttiva, con catene di fornitura sempre più orientate verso modelli di regionalizzazione e rilocalizzazione strategica delle filiere, che consentono maggiore controllo, flessibilità e rapidità lungo tutta la catena del valore. Ma la tecnologia da sola non basta - avverte Ruzzi - Servono dati integrati, interoperabilità e una collaborazione molto più stretta tra pianificazione, logistica, acquisti e produzione». a.fr. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

LE CONSIDERAZIONI FINALI

L'AI È IL MOTORE PANETTA: PER FARLO FUNZIONARE IL PAESE DEVE INVESTIRCI

ENRICO MARRO


L'AI È IL MOTORE
PANETTA: PER FARLO FUNZIONARE
IL PAESE DEVE INVESTIRCI

«Sta in noi». È l'esortazione con la quale Carlo Azeglio Ciampi, prima governatore della Banca d'Italia, poi presidente del Consiglio e infine presidente della Repubblica, si rivolgeva agli italiani tutti e alle istituzioni per spronarli a guardare più a quello che ognuno di noi, secondo le sue responsabilità, può fare per migliorare il benessere collettivo, piuttosto che scaricare su fattori esterni la difficoltà di risolvere i problemi strutturali del Paese. Una sorta di richiamo al celebre «Non chiedete che cosa il vostro Paese può fare per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro Paese», di John Fitzgerald Kennedy. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, nelle sue Considerazioni finali, lette venerdì scorso, sembra iscriversi in questa tradizione, mettendo al centro del suo discorso quello che l'Italia e l'Europa possono e debbono fare per recuperare il terreno perso sulla sfida decisiva dei nostri tempi: l'intelligenza artificiale.

Ed è un bene che Panetta abbia adottato questo approccio, che riequilibra quello oggettivamente più vittimista ascoltato pochi giorni prima nei discorsi fatti all'Assemblea generale di Confindustria dal leader degli imprenditori, Emanuele Orsini, e dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni che, come ha osservato l'economista Carlo Cottarelli, hanno indugiato nel mettere sul banco degli imputati la burocrazia europea, trascurando i «compiti da fare a casa», si sarebbe detto un tempo. Panetta, invece, ha spronato l'Italia e l'Europa a rimboccarsi le maniche, con ottimismo, partendo da una dimostrata capacità di resilienza e contando sulle loro notevoli potenzialità.

Un discorso particolarmente valido per il nostro Paese, che dal 2019, ha ricordato il Governatore, ha visto il Pil cresciuto del 6%, un risultato in linea con la media dell'area euro, ma comunque insufficiente rispetto alle performance non solo degli Stati Uniti, ma della stessa Spagna, come ha sottolineato anche il recente Rapporto annuale dell'Istat, spiegando che questi successi sono dovuti in larga parte alla grande capacità di orientare l'economia sulle innovazioni e sull'intelligenza artificiale.

Piccoli e poco istruitiÈ quest'ultima il motore della rivoluzione in atto, ha detto Panetta. E anche se Europa e Italia non possono pretendere di generare nuovi modelli, monopolio questo degli Usa e della Cina, sono però perfettamente in grado di utilizzarli nei loro sistemi produttivi. A patto di promuovere gli investimenti necessari e di formare il capitale umano. Due elementi sui quali l'Italia è particolarmente indietro, perché non ha risolto nodi strutturali che si trascinano da decenni: l'eccessiva presenza di piccole e piccolissime imprese, che non hanno le risorse e le capacità per innovare; i bassi livelli di istruzione, in particolare nelle materie scientifiche e tecniche. Fattori questi dove ha poco senso

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

prendersela con la burocrazia, interna ed europea, o con le guerre in corso. Perché burocrazia e conflitti esistono anche per i Paesi concorrenti. Più utile, invece, sarebbe concentrarsi su cosa noi possiamo fare per aggredire finalmente queste nostre debolezze. In questo senso qualche parola di autocritica da parte di Orsini sulla minore propensione delle imprese italiane a crescere di dimensione e ad innovare sia le produzioni sia il modello d'azienda, sarebbe stata altrettanto utile della pur doverosa rivendicazione del made in Italy che ci assicura - «ancora», ha giustamente premesso il presidente di Confindustria - di essere la seconda manifattura in Europa. Così come l'insistenza di Meloni sui guai causati dai mille vincoli europei e dalla chiusura dello Stretto di Hormuz non hanno lasciato spazio a un'analisi che pure sarebbe utile su come la stabilità di governo, che certo ha prodotto risultati, per esempio su spread e rating, non sia stata utilizzata per varare riforme sui temi centrali richiamati dallo stesso Panetta: giovani, formazione continua, investimenti in Ai.

Il circolo viziosoNelle Considerazioni di Panetta c'è un passaggio fulminante che fotografa bene il problema dell'Italia, che poco ha a che fare con responsabilità altrui. E quello dove il governatore descrive il «circolo vizioso» che ci zavorra. «Un sistema produttivo poco innovativo genera una domanda insufficiente di lavoro qualificato e riduce gli incentivi a investire in istruzione; la carenza di competenze rende a sua volta difficile adottare nuove tecnologie». Qui ci sono appunto le responsabilità delle imprese, non tutte per carità, ma in media poco coraggiose e lungimiranti, che perpetuano un sistema poco innovativo dove i giovani più istruiti sono spinti a cercare all'estero le giuste gratificazioni. Ma in Italia, ricorda Panetta, la spesa pubblica in istruzione «è oggi un punto di pil inferiore alla media europea». E dunque ci sono anche le colpe della classe politica, che vengono da lontano. Il 30% delle aziende usa l'Ai, ma solo il 5% «ne fa un uso intensivo». Urge recuperare. Tocca alle imprese e tocca alla politica. La produttività potrebbe aumentare «di oltre un punto in caso di diffusione rapida e pervasiva» dell'intelligenza artificiale. «L'intervento pubblico può essere decisivo», per la diffusione dell'Ai: lo Stato può «agire da committente primario dell'innovazione». Ma bisogna aumentare il numero di laureati, ridurre quello dei giovani che non lavorano e non studiano (Neet) e fare in modo che si fermi l'emorragia di giovani che vanno all'estero: più di 100mila tra il 2020 e il 2024. Anche sull'energia, questione che fa venire il mal di testa agli esecutivi di tutta Europa e che è certamente un problema internazionale, il governatore preferisce concentrarsi su cosa può fare l'Italia: efficienza energetica, sviluppo delle rinnovabili, potenziamento delle reti. I sostegni a famiglie e imprese, che l'Italia come altri Paesi sta adottando, da noi di proroga in proroga, viste le scarse risorse a disposizione, «possono essere necessari nelle fasi critiche», ma «vanno affiancate da interventi strutturali volti ad affrontare la vulnerabilità energetica», ammonisce Panetta. Che dunque ha distribuito messaggi per tutti. Sarebbe urgente coglierli.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

L'INTERVENTO

SENZA CRESCITA L'ALGORITMO TAGLIA I LAVORI

Il «caso Just Eat» nell'analisi di un economista che conosce l'impresa da vicino: ora l'innovazione tocca gli addetti ad alto valore aggiunto

INNOCENZO CIPOLLETTA*


SENZA CRESCITA L'ALGORITMO TAGLIA I LAVORI

Il «caso Just Eat» nell'analisi di un economista che conosce l'impresa da vicino: ora l'innovazione tocca gli addetti ad alto valore aggiunto

Fondi in fuga

La capacità di scoprire opportunità. L'agilità per coglierle.

SCOPRI DI PIÙ SU PIMCO.IT >

PIMCO

In un articolo di Dario Di Vico (L'Economia del 25 maggio) si dà notizia di un gruppo di consegne a domicilio che, grazie all'intelligenza artificiale, ridurrà il personale di 42 lavoratori, tutti nelle mansioni impiegatizie (colletti bianchi), mentre presumibilmente non ridurrà il numero dei rider, ossia del personale che consegna i prodotti a domicilio (anzi, probabilmente li aumenterà). Questo è un caso in cui, ferme restando alcune ipotesi per semplicità di calcolo, l'introduzione dell'IA può generare un aumento dei profitti per l'impresa, un aumento di occupazione, ma anche una riduzione della produttività complessiva.

Nell'esempio in tabella, si suppone che una società di consegne a domicilio ipotetica, prima di introdurre l'Ai, abbia 100 impiegati e 1000 rider, quindi complessivamente 1.100 addetti.

Supponiamo che gli impiegati abbiano una retribuzione pari a 30 mentre per i rider la retribuzione sia pari a 10.

Il costo complessivo sarà allora pari a 13.000. Supponendo che i profitti (compresi gli altri costi eventuali) siano pari a 9.000, il valore della produzione sarà dunque 22.000 e ad ogni addetto è attribuibile una produzione unitaria (cosiddetta produttività) pari a 20 (22.000 diviso 1.100).

Se ora la società introduce l'IA e riduce di 50 addetti gli impiegati può abbassare i costi di 1.500. Ma, grazie all'IA, può gestire molti più rider che aumenterà di 500 unità. La società avrà così 1.550 addetti (con un aumento di 450), il cui costo complessivo sarà di 16.500. L'aumento dei rider porterà un incremento della produzione che, sulla base dei precedenti apporti relativi calcolati sul monte retribuzioni, sarà, in questa ipotesi, pari a 8.460, sicché il valore della produzione, con l'introduzione dell'Ai, arriverà a 30.460.

A conclusione di questi calcoli, la società ipotetica conseguirà un profitto (e copertura di altri costi) pari a 13.960 con un incremento di 4.960. Avrà aumentato l'occupazione di 450 unità, ma avrà ridotto il valore della produzione per addetto di 0,3.

Questi calcoli sono ipotetici, ma è un po' quello che sta succedendo nell'economia italiana e non solo, dove c'è un aumento dell'occupazione, ma accompagnato da una bassa produttività ed un aumento dei profitti. In questa fase economica, in assenza di una forte crescita della domanda e del reddito, l'innovazione tecnologica sposta lavoro da attività a medio/alta produttività verso attività a bassa produttività, perché l'innovazione colpisce lavori impiegatizi e lavori nel settore industriale.

Nel passato eravamo abituati a vedere l'innovazione che sostituiva lavoratori nei settori a bassa produttività

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

(agricoltura essenzialmente) con lavoratori in settori ad alta produttività (industria e servizi sofisticati). Questa fase è terminata ed ora l'innovazione tocca i lavoratori in attività a alto valore aggiunto. Se il paese cresce poco, i lavoratori che non trovano sbocchi nei settori a buona remunerazione sono costretti a emigrare (se sono istruiti) o ad accettare lavori a bassa remunerazione e a bassa produttività perché non hanno alternative. Solo se il paese cresce in misura adeguata, allora si formano posti a più elevata remunerazione e a più elevata produttività. Certo, nel lungo termine valgono le considerazioni positive che Fabio Panetta ha fatto all'assemblea della Bnca d'Italia sull'AI. Ma al lungo termine bisognerà arrivarci senza troppe perdite.In questa fase di forte innovazione tecnologica, è la crescita che determina la produttività di un paese e non l'inverso. Cercare di aumentare la produttività attraverso maggiori investimenti, impianti sofisticati e introducendo innovazione senza un aumento della domanda, rischia di accelerare il processo di emarginazione dei lavoratori, riducendo la produttività del sistema e aumentando solo i profitti di alcune imprese mentre altre subiscono i cali della domanda. * Economista e presidente Aifi (Associazione italiana del Private Equity, Venture Capital e Private Debt)© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Innovazione e mondo digitale

I TREND

Pagamenti, scatta l'«effetto Ai»: ora un italiano su sei la userebbe

Il Politecnico: abbiamo superato i 500 miliardi di valore con strumenti digitali (+7%), quasi la metà dei consumi nazionali. Il boom dei bonifici istantanei Cresce il peso delle «stablecoin»

GABRIELE PETRUCCIANI


Pagamenti, scatta l'«effetto Ai»: ora un italiano su sei la userebbe

Bonifici istantanei, wallet, «agenti Ai ed euro digitale stanno ridisegnando il mercato dei pagamenti molto più rapidamente di quanto abbiano fatto le carte di credito negli ultimi vent'anni. Dietro questa trasformazione si muove una competizione che coinvolge dati, reti finanziarie e nuovi rapporti di forza tra banche, Big Tech e operatori europei. Il confronto si sta ormai spostando oltre il tradizionale duopolio dei circuiti internazionali, mentre avanzano sistemi account-to-account, piattaforme paneuropee e progetti di moneta digitale pubblica. Nel frattempo, cambia anche il comportamento dei consumatori: lo smartphone diventa il centro della transazione, sempre più immediata, automatizzata e in prospettiva affidata persino all'intelligenza artificiale.

L'Italia, pur mantenendo una struttura ancora molto legata ai circuiti tradizionali, sta accelerando rapidamente.

Secondo l'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano (PoliMi), nel 2025 i pagamenti digitali hanno raggiunto 518 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto all'anno precedente, arrivando a rappresentare il 45% dei consumi nazionali, contro il 38% del contante.

Vince il contactlessLa crescita più rapida arriva dalla componente più «tecnologica» del mercato. Nel 2025, i pagamenti innovativi hanno raggiunto un transato di 84,9 miliardi di euro (dati Osservatorio PoliMi), in aumento del 45% su base annua, mentre i pagamenti contactless tramite carta, smartphone e wearable hanno toccato i 323 miliardi di euro (+11%). Smartphone e dispositivi indossabili stanno progressivamente sostituendo la carta fisica come interfaccia naturale della transazione. «La nuova partita dei pagamenti non si gioca più solo sull'efficienza, ma sulla capacità di costruire un'infrastruttura critica e strategica - osserva Valeria Portale, direttrice dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano -. Stablecoin ed euro digitale aprono una nuova fase, in cui innovazione e indipendenza diventano i pilastri del futuro dei pagamenti».

Dietro questa evoluzione c'è soprattutto l'accelerazione dei sistemi account-to-account e dei bonifici istantanei. Il regolamento europeo sugli instant payment sta imponendo trasferimenti disponibili 24 ore su 24, esecuzione entro dieci secondi e costi allineati ai bonifici tradizionali. I sistemi in tempo reale stanno diventando la base su cui costruire wallet, servizi di open banking e nuovi modelli integrati direttamente nelle piattaforme digitali. Non a caso il World Payments Report 2026 di Capgemini stima che entro il 2029 instant payment ed e-money wallet rappresenteranno il 32% delle transazioni non cash globali, mentre il peso delle carte scenderà dal 52% al 47 per cento.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Anche in Italia la spinta è evidente, con il 69% degli italiani che ha già utilizzato almeno una volta un bonifico istantaneo e il 70% che lo preferisce a quello tradizionale nei trasferimenti tra privati (dati PoliMi).

La trasformazione però non si ferma alla digitalizzazione degli strumenti esistenti. Il settore sta entrando in una fase in cui il vero tema diventa il controllo delle reti finanziarie e dei dati generati dalle transazioni.

La nuova sovranità La Banca centrale europea, nella nuova strategia pubblicata a marzo 2026, ha definito i pagamenti una componente critica della sicurezza economica europea, sottolineando la necessità di costruire un sistema «più robusto e autonomo», capace di sostenere innovazione, tokenizzazione e operazioni cross-border. In questo scenario l'euro digitale viene considerato complementare alle iniziative private europee, come Wero (il progetto europeo di portafoglio digitale) e gli altri wallet paneuropei.Intanto cresce anche il peso delle stablecoin. Secondo l'Osservatorio Innovative Payments, Tether controlla circa il 58% della capitalizzazione del settore, mentre Circle si attesta intorno al 23 per cento. È un fenomeno che sta spingendo l'Europa ad accelerare sia sulla regolamentazione sia sul progetto di moneta digitale pubblica. Ma il passaggio più radicale potrebbe arrivare dall'intelligenza artificiale. Il Politecnico di Milano rileva che un italiano su sei si dichiara disposto ad affidare una transazione a un agente Ai. Significa immaginare sistemi in cui l'operazione non viene più autorizzata direttamente dall'utente, ma attivata automaticamente da software intelligenti sulla base di parametri, preferenze e comportamenti. È uno scenario che il settore considera sempre meno teorico. Il World Payments Report 2026 di Capgemini sottolinea come merchant e piattaforme stiano già chiedendo sistemi Ai - powered, servizi integrati e livelli sempre più elevati di automazione.© RIPRODUZIONE RISERVATA.